

Battaglia impegnata su tutta la linea dei Carpazi

Francesi e tedeschi si battono presso Craonne, sui Vosgi e in Alsazia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

La situazione

Lungo la costa di Fiandra e nei settori sud della Lys fino a Soissons sono avvenuti nella giornata del 27 dei combattimenti di artiglieria...

lati strategici degni di nota, ha tuttavia arrecato gravi perdite ai due eserciti. E se pure si può credere esagerata la cifra di 20.000 caduti attribuita ai tedeschi dal bollettino delle 15...

Fra russi e austro-tedeschi I combattimenti si sviluppano nella regione dei Carpazi

PIETROGRADO 28, matt. - Un comunicato del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice: Nella Prussia orientale il giorno 26 i combattimenti continuarono nella regione di Mallwischken e Lasdehnen...

Un primo rapporto dell'ammiraglio D.v.d. Beatty sulla battaglia navale

LONDRA 28, sera - Nel suo rapporto preliminare sul combattimento navale di domenica scorsa, il vice ammiraglio David Beatty dice che secondo i prigionieri tedeschi il Kalberg sarebbe stato anche esso affondato dai tiri lontani della squadra britannica...

Fra Austria e Montenegro

Le posizioni del Lowcen bombardate dalle navi austriache

CETTIGNE 28, sera - Ieri durante tutta la giornata le navi austriache dalle bocche di Cattaro tirarono senza interruzione sulle bocche montenegre dalla parte del monte Lowcen e Grabono...

Prossimo cambiamento nel ministero della finanza austriaca

VIENNA 28, sera - I giornali parlano di un imminente cambiamento nella direzione del Ministero comune delle finanze. Non vi è però nulla di definitivo.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese

Tutti gli attacchi tedeschi respinti Progressi nei Vosgi e in Alsazia

PARIGI 28, sera - Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Il 27 gennaio era il genitricio dell'Impatore Guglielmo. I nostri avversari avevano annunciato in questa occasione un grande sforzo...

di Senones e nei Ban De Sapt. Presso Lannois (ad est di Ban de Sapt) abbiamo guadagnato terreno e intaccato le difese accessorie del nemico.

Attacchi russi respinti

BERLINO 28, sera - Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale: Sulla costa della Fiandra, Middelkerke e Slupe (a nord est di Saint Georges) sono state bombardate dall'artiglieria nemica.

Una prima descrizione 'e'esca

BERLINO 28, sera - I giornali del mattino pubblicano una descrizione del combattimento scottato domenica nel mare del nord.

Un' avanzata turca verso l'Egitto

Le deficienze dell'organizzazione ottomana

CAIRO, gennaio. Gli ultimi comunicati che dalla ufficio stampa egiziana sono stati dati al pubblico insistono sul fatto che l'esercito turco marciante contro l'Egitto non è che una accozzaglia di uomini inadatti al servizio militare...

D'ssidi fra i turchi e tedeschi

PARIGI 28, mattina - Si ha da Atene: « Alcuni telegrammi da Smirne annunciano che tre corpi d'esercito turco sono impegnati nella campagna contro l'Egitto. Diemal Pascia, che comanda fino a data recente il quarto corpo di esercito turco e che era partito per Damasco il quattro gennaio per prendere il comando delle truppe dirette contro l'Egitto, è stato rimpiazzato da Hourst Housam Pascia...

Nuove trincee conquistate sulle alture di Craonne

Attacchi in Alsazia respinti

BERLINO 28, sera - Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale: Sulla costa della Fiandra, Middelkerke e Slupe (a nord est di Saint Georges) sono state bombardate dall'artiglieria nemica.

Nessuna insurrezione in Boemia e in Ungheria

Voli di dirigibili francesi nei dintorni di Parigi

VIENNA 28, sera - Una nota ufficiale smentisce le notizie pubblicate da giornali inglesi circa le rivolte in Boemia e in Ungheria e soggiunge che ne il giornale Lidce Novine di Brunn, ne alcun altro giornale citato come fonte di tale conferma, non ha mai potuto pubblicare notizie di tale genere.

Attacchi in Alsazia respinti

Un distacco russo fu respinto presso Biezun a nord-est di Sierpe.

PARIGI 28, sera - I giornali dicono che i dirigibili francesi eseguiranno prossimamente ascensioni nei dintorni di Parigi. La comparsa delle aeronavi non deve dunque provocare alcuna emozione.

Attacchi russi respinti

Un distacco russo fu respinto presso Biezun a nord-est di Sierpe.

PARIGI 28, sera - I giornali dicono che i dirigibili francesi eseguiranno prossimamente ascensioni nei dintorni di Parigi. La comparsa delle aeronavi non deve dunque provocare alcuna emozione.

Attacchi in Alsazia respinti

Un distacco russo fu respinto presso Biezun a nord-est di Sierpe.

PARIGI 28, sera - I giornali dicono che i dirigibili francesi eseguiranno prossimamente ascensioni nei dintorni di Parigi. La comparsa delle aeronavi non deve dunque provocare alcuna emozione.

Attacchi in Alsazia respinti

Un distacco russo fu respinto presso Biezun a nord-est di Sierpe.

PARIGI 28, sera - I giornali dicono che i dirigibili francesi eseguiranno prossimamente ascensioni nei dintorni di Parigi. La comparsa delle aeronavi non deve dunque provocare alcuna emozione.

Intensa fase d'attività diplomatica a Roma Luci e ombre della nostra politica balcanica

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Il nuovo linguaggio dell'Austria La tesi di Andrássy

L'articolo del conte Andrássy ha avuto una larga eco nella stampa italiana. Il nostro giornale, che ha sempre seguito con particolare interesse le cose austriache e l'atteggiamento delle varie nazionalità dell'impero austriaco nei riguardi dell'Italia, ha fatto seguire le dichiarazioni del leader ungherese da una franca nota telefonata dal nostro corrispondente viennese, nella quale si confermano le mille ed una ragioni di dissidio profondo che ci dividono dall'Austria.

Vale ancora la pena di ragionare con qualche pacatezza delle non nuove considerazioni del conte Andrássy? Crediamo che sì, perchè la politica, che viene in esse attribuita all'Austria è in realtà ben diversa dalla politica tradizionale della vicina monarchia; perchè è nuovo il fatto che codeste non nuove opinioni ungheresi possono trovare accoglienza nei circoli dirigenti dell'impero austro-ungarico; perchè esse provano che la guerra ha già ottenuto nei riguardi dell'Austria un grande risultato, quello di aver distrutto la più recente tradizione e i più recenti piani della politica austriaca, riportando questa molto addietro, segnando la liquidazione di tutto un periodo di storia che ci trovava per mille vie sempre più decisamente lontani e ostili all'Austria.

Il conte Andrássy ritiene che l'Italia possa ancora trovare conveniente di collaborare con la vicina monarchia per difendere l'Adriatico dagli slavi vittoriosi e incalzanti, da quegli slavi che potrebbero essere gli eredi di una grande potenza slava nel Mediterraneo, non appena la Russia potesse ottenere di passare gli stretti con la sua marina da guerra e costituirsi nel Mediterraneo, a tutela di tutti gli interessi slavi, quelli adriatici compresi, potenza navale assolutamente predominante e minacciosa non soltanto per gli interessi italo-austriaci, quanto anche per tutto quel sistema di interessi « occidentali » che, dall'Austria all'Inghilterra, le potenze europee vollero sempre difesi contro il gigante slavo, aspirante a un immenso dominio mondiale in Europa e in Asia e su tre mari, dal Pacifico al Baltico, al Mediterraneo. E' forse questa la ragione per la quale Francia e Inghilterra si mostrarono peritosissime nell'andare a fondo con le loro due flotte contro le posizioni austriache nell'Adriatico. E' forse questa la ragione del disappunto di Parigi e di Londra nel vedere che alla fortunata ostinazione degli eserciti russi operanti contro l'Austria, non corrispose e non corrisponde altrettanto decisione d'intenti da parte della Russia e altrettanta fortuna nell'agire contro la Germania sullo scacchiere polacco, dove le operazioni languono e dove, si dice dai maligni, non sarà mai combattuta la partita decisiva che gli alleati attendevano dal cozzo delle armi russe e tedesche. L'Austria di Andrássy ritorna dunque sui suoi passi. E' un'Austria che offre all'Italia un compromesso per salvare quanto è di salvabile dell'italianità dell'Adriatico, che le offre di fronteggiare per fini comuni la slavizzazione di quel mare dove Italia e Austria si dovrebbero non più contendere ma spartire pacificamente l'eredità di Venezia.

Vecchia follia!

Lo stesso conte Andrássy deve essere però così convinto che all'Italia sarà molto difficile credere a queste respicenze austriache, a questo ritorno di sapere strettamente dualistico nel governo delle cose austriache, che non esista e prospettare l'eventualità della guerra e a minacciare una lotta senza quartiere.

Ma facciamo pure le viste di non udire le minacce e discutiamo. Quali garanzie può darci l'Austria per l'avvenire che valgono a farci dimenticare tutto quello che, in ispregio allo spirito dei trattati medesimi, contro le fortune dell'Italia e contro i più gelosi interessi spirituali italiani, ha sistematicamente consumato l'Austria, sino a rendere popolarissima in Italia, nonostante la putredine pacifista, la guerra nazionale?

L'unica garanzia che l'Austria potrebbe darci, è vano proporre, perchè l'Austria nemmeno di fronte al disastro, nemmeno alla vigilia della debacle più tremenda, nemmeno di fronte allo sfacelo dell'impero, consentirebbe mai a cedere pacificamente un pollice del suo territorio, e soprattutto a cedere Trieste e l'Istria, a cedere cioè quelle provincie che, più e meglio del Trentino, a parer nostro, valsero e valgono, nonostante la avvenuta slavizzazione di molta parte di esse, a rendere oggi i nostri interessi molto simili a quelli delle altre nazionalità che si battono o si batteranno contro l'Austria. Sono esse che ci impediscano di accettare l'esame di una collaborazione in un piano storico, che potrebbe essere di interesse europeo, ma non sarebbe mai di interesse italiano. Infatti finché l'Italia non sia tutta reintegrata nei suoi confini, finché non le sia assicurata la sua carriera orientale

Una dichiarazione dell'or. Diamandy sull'accordo bulgaro-umeno

L'accordo è un fatto compiuto?

ROMA 28, sera. — La posizione strategica della Rumena suscita a Roma molti discorsi pareri. Vi è chi smentisce nel modo più assoluto che la Germania abbia già compiuto l'invio provocatore di quattrocentomila uomini in Transilvania e questa smentita ci è stata ripetuta anche da personaggi ufficiali, che sono in grado di conoscere gli avvenimenti austriaci del giorno. Secondo queste voci, le alte sfere germaniche sono in contrasto anche con la stampa austriaca che infuria da molto tempo contro gli irredentisti rumeni. La Germania vorrebbe trattare la Rumena con ogni riguardo.

C'è viceversa tutto un gruppo numeroso di informatori che vorrebbero assegnare una cieca violenza ai tedeschi, e una egualmente intransigente impazienza ai rumeni.

Il problema maggiore della Rumena sarebbe, secondo questi pessimisti, quello della frontiera, ben diversa da quella serba, tutta aperta alle truppe austro-tedesche in caso di conflitto. Se la Rumena, si aggiunge, non avesse avuto sin qui una così grave preoccupazione, sarebbe già entrata in azione. Si aggiunge intanto che nella prossima settimana dieci corpi di armata austriaci e germanici, sotto il comando dell'arciduca Eugenio, tenteranno per diversi lati l'invazione della Serbia.

Le forze germaniche, che a quanto si afferma ammontano a quattro corpi di armata con artiglieria pesante, cavalleria e pionieri, sarebbero già state dislocate verso i punti di coincidenza dei confini serbo e rumeno. Ora è evidente che nel teatro meridionale gli austro-tedeschi non possono disporre che di un solo esercito e che i concentramenti di truppe contro la Rumena escludono la possibilità di una imminente offensiva contro la Serbia. E viceversa. Soprattutto i contingenti germanici non sono così numerosi da potere validamente cooperare nello stesso tempo ad una eventuale azione austro-rumena e ad una azione austro-serba.

Sempre stando a queste informazioni, l'alta strategia austro-tedesca dovrebbe dunque per forza limitare per le circostanze i suoi piani. Lo stato maggiore austriaco non pensa e non può pensare in questo momento a serie operazioni offensive contro la Serbia. La stagione straordinariamente rigida vieta vasti movimenti di esercito in questo settore, che è difeso dalla neve. I passi delle montagne sono impraticabili anche alle artiglierie da campagna meno pesanti e bastano milizie poco numerose per impedire il passaggio ad assaltatori anche agguerriti. Tali condizioni naturali non autorano nemmeno troppo presto. Si calcola che si manterranno inalterate per lo meno fino alla metà di marzo. Ciò consente dunque agli austro-tedeschi, senza compromettere la loro situazione nel settore serbo, di intraprendere una azione dimostrativa verso la Rumena e di prevenire in ogni modo l'intervento rumeno, che dipende unicamente dal corso delle operazioni austro-russe e che la stagione non può in nessun modo arrestare col rinviare ad altra epoca.

Come nota di cronaca a proposito delle operazioni diplomatiche rumene che vanno di pari passo con quelle militari, notiamo che il deputato rumeno Diamandy ha avuto oggi a Roma un lungo colloquio col ministro bulgaro Ghenadiev. Interrogato da noi il deputato Diamandy ha detto:

« Permettetemi di mantenere il riserbo nei particolari. Come argomento principale e generico si è naturalmente parlato della Rumena e delle sue relazioni coi vicini. Posso assicurarvi che i nostri sforzi per tenere i bulgari solidali con noi sono perfettamente riusciti. La Rumena non ha nulla da temere da parte dei suoi vicini balcanici ».

Il principe Giorgio di Serbia verrebbe a Roma Il significato politico della visita

ROMA 28, sera. — Il New York Herald riceve da Atene:

« È giunto il principe Giorgio di Serbia, che si recò a Roma in missione speciale per controfirmare l'opera di Ghenadiev ».

« Se questa visita augusta sarà confermata, essa verrà in buon punto. La Serbia si sta preparando — nell'indugio fortunato che le armi austriache le concedono — ad una nuova ripresa accentata di ostilità. Il Principe Giorgio è l'erede dello sanguinoso giornato di Valjevo. Egli, secondo quanto ci hanno riportato testimoni oculari ritornati ultimamente a Roma, esprimeva la vita senza risparmio, con un eroismo semplice e sereno, al pari dei suoi meravigliosi soldati. Noi non crediamo sia il caso d'associarci alle facili lamentele di coloro che si dimostrano stanchi di questo visite ufficiali. E' bene che la politica balcanica si riannodi e si plasmi a Roma, in una atmosfera di serenità senza partigianerie. Ciò può giovare egualmente a noi come agli stati balcanici. Fra qualche giorno partirà da Roma alla volta di Cetigne il ministro Micalovic che da un anno dirigeva con fortuna ed energia la legazione di Serbia a Roma. Il suo successore, col quale già ci intrattenemmo, ci ha dichiarato che la linea generale di condotta fin qui seguita dalla Serbia verso l'Italia, non sarà mutata. E' dunque probabile che il principe Giorgio — se la sua gita viene ufficialmente confermata — giunga in Italia ad assodare ancor più concretamente nei suoi postulati essenziali questa politica. Questi postulati riguardano le disposizioni ufficiali serbe verso gli altri stati balcanici, e in modo speciale la Bulgaria e il programma generale avvenire verso l'Italia per la Dalmazia. Sulla Dalmazia è inesatto affermare, come spesso si è fatto, che vi siano già accordi fra Italia e Serbia. Non è serio pensare che su questioni del tutto pendenti e indecise come quella della Dalmazia, sia possibile delimitare con precisione distinti programmi della politica serba e di quella italiana. E' per lo meno troppo presto. Perciò anche la visita del principe Giorgio — che però non ci è ancora confermata — verrebbe opportunamente dopo quella di Ghenadiev e servirebbe più per l'imponderabilità della politica che per i suoi punti precisi. Con un popolo come il serbo, questi imponderabili, che nel gergo diplomatico non hanno un significato molto preciso, si risolvono in buone disposizioni di simpatia e di reciproca fiducia. Proprio ieri il conte Andrássy affermava che l'Italia si troverebbe a mal partito quando avesse per confinante i serbi. Naturalmente, anche se questa preoccupazione avesse un fondamento attuale di verità, non sarebbe sufficiente per trattenerci dalla realizzazione di un programma che infinitamente la trascende. Fortunatamente ancora questa preoccupazione non è attuale e non abbiamo buoni motivi per credere che i serbi sapranno per ora mettersi perfettamente d'accordo con l'Italia. Perchè è bensì vero che il temperamento serbo è fatto di mistico fanatismo, che la sua stessa generosità naturale solleva facilmente alla guerra la marea popolare come un vento gigante-

La difesa dei ferrovieri

ROMA 28, sera. — Oggi nel pomeriggio il comm. Bianchi, direttore generale dimissionario delle Ferrovie dello Stato, ha fatto la consegna dell'ufficio al commendatario Decornè.

Nelle sfere ufficiose e negli stessi uffici della direzione generale si afferma e si conferma che l'incarico della reggenza al comm. Decornè ha carattere di assoluta provvisorietà e avrà breve durata.

A ciò non sembra però credere l'« Idea Nazionale » la quale teme che si trovi in comm. Bianchi, attraverso a tutta questa crisi, l'autonomia delle Ferrovie e scrive in proposito:

« Senza dubbio la vivace e tenace corrente parlamentare decisa a ridurre e ad annullare l'indipendenza dell'amministrazione delle Ferrovie per trasformare la grande azienda industriale in una immensa fabbrica elettorale ha guadagnato tanto terreno da travolgere nella propria orbita anche il Governo. E ormai siamo sul piano inclinato che conduce al ministero delle Ferrovie e alla direzione generale delle Ferrovie alle dipendenze del gabinetto del ministro dei LL. PP. Contro questa minaccia — conclude l'« Idea Nazionale » — non si griderebbe mai abbastanza allarme. »

La Tribuna dedica più di due colonne alla difesa dei ferrovieri, fatta per bocca di un funzionario superiore dell'amministrazione ferroviaria, il quale sostanzialmente ha detto questo:

« L'atto del Governo (la nomina della commissione di inchiesta) deve considerarsi nella sua finalità — nonostante le sue dichiarate motivazioni — un provvedimento di carattere politico, di cui naturalmente esso deve avere valutate tutte le conseguenze dirette e indirette e del quale, giova sperare, saprà a suo tempo dare ragione al Parlamento. Non spetta quindi, a mio avviso, al personale ferroviario anticipare giudizi sul provvedimento, considerato sotto questo aspetto e il personale, nella sua grande maggioranza, e specialmente nei gradi più elevati, ha infatti sentito questo alto dovere di disciplina, limitando le sue manifestazioni alla espressione misurata e rispettosa di un rimescolamento e di una ammirazione che sono — posso garantirlo — assai più preziose di quanto possa stimarsi da un osservatore superficiale. Non mancarono, è vero, commenti vivaci nella numerosa adunanza dei funzionari dirigenti, ma per quanto riguarda la questione delle dimissioni del direttore generale, l'assemblea non fece alcuna discussione; votò unicamente il rinvio e solo ordine del giorno che fu presentato, al quale coi propri applausi diede un significato di sincera schiettezza, che forse le parole non abbastanza potevano esprimere. Nella discussione che seguì si commentarono le accuse rivolte all'amministrazione, e i testimoni dei fatti raccontarono circostanzialmente ai colleghi, che per competenza specifica e per la esperienza contratta nel loro servizio erano in grado di comprendere, come veramente sono andate le cose, e questi colleghi — anche i meno creduli — hanno acquistata l'assoluta persuasione che non è lecito di parlare di deficienze e manchevolezze nei riguardi della amministrazione ferroviaria e del suo personale. Certamente non si conciliano con la decisione dell'inchiesta le dichiarazioni fatte nella riunione dei dirigenti ferroviari; ma però la contraddizione si spiega con la ragione che l'inchiesta fu un mezzo, forse mal scelto, per raggiungere lo scopo politico di liberarsi dai Bianchi, e nello stesso tempo sopprimere l'autonomia dell'amministrazione: primo passo questo che deve condurre, col preambolo di una amnistia patteggiata coi ferrovieri ripuliti per lo sciopero e i disordini della cosiddetta settimana rossa, alla pacifica istituzione del ministero delle Ferrovie, istituzione che apre sconfinati orizzonti alle speranze di tanta gente. Le proteste e le lagnanze del pubblico sul servizio ferroviario di Avezzano sono una conseguenza naturale degli avvenimenti, e si spiegano benissimo. Il pubblico e i giornali non possono immaginare tutte le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono in simili circostanze, a far sì che il servizio corrisponda al bisogno, tanto più quando non si tratta soltanto dei propri comodi, ma della generosa impazienza di compiere un'opera di soccorso e patriottica, in una così terribile sventura. I ritardati soccorsi pel terremoto

Le dimissioni del comm. Bianchi furono determinate da fini politici? Si vuol creare un ministero delle ferrovie

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

che annunciava la distruzione di Avezzano e di altri paesi era pervenuto alla stazione centrale di Roma verso le 11 del mattino. Il telegramma fu immediatamente comunicato alle autorità e al comando militare della stazione, che lo comunicò al ministero della guerra. Prima di mezzogiorno le autorità, le quali dovevano provvedere, erano sufficientemente informate; per lo meno lo erano quanto le ferrovie, le quali per loro conto, e non di intesa col Governo — come affermava il Corriere della Sera — inviarono col treno delle 13 i primi soccorsi, mentre approntavano e segnalavano un treno completo di mezzi di soccorso, che doveva seguire come bis quel delle 13. Questo treno non ebbe lungamente un sospiro perchè la prefettura di Roma fece conoscere che il soccorso sarebbero stati mandati... da Sulmona.

In quei primi momenti i funzionari ferroviari, che avevano compreso che si trattava di un vero grande disastro, sebbene non se ne potesse ancora misurare l'estensione, ebbero per un certo modo l'impressione che tutte le autorità sospettassero che si trattasse di esagerazione e di scollinana del ferroviari che volevano darsi importanza.

Col treno delle 13 partirono pure quaranta soldati, comandati da un colonnello, i quali erano diretti a... Avezzano. Quando scesero dal treno, il comandante di quelle truppe, al quale fu pure detto che sarebbe meglio venire pure per Avezzano, volle essere fatto esecutore degli ordini ricevuti e al posto di vista militare fece bene.

L'indomani però, visto che nessun aiuto gli perveniva dai suoi superiori, che del resto pareva che a Civitavecchia di fiori, non vi fosse altro campo di attività per i suoi uomini che la raccolta delle violette, di sua iniziativa — bene — proseguì per Avezzano insieme ai suoi uomini.

Il menzato invito di soccorsi nel giorno 13, aggravò naturalmente il servizio del giorno successivo, in cui le amministrazioni, che finalmente avevano capito di che si trattava, incominciarono a fare — è giusto dirlo — quanto era in loro potere.

Il servizio tumultuario e convulsivo preteso da Roma nel giorno 14 successivo, per riparare alle deficienze e all'incertezza del primo momento non poteva non ripercuotersi gravemente sul servizio di Avezzano, che era un campo di lavoro a un semplice binario, che è il più accidentato che esistano in Italia, una tra le più difficili, perchè alcuni punti ingombrano e lesionati, e impianti appena sufficienti a un traffico limitatissimo.

Si trattava di fare passare, come vedremo nel biblico cammello per la cruna di ago, e avvenne inevitabilmente quel che doveva avvenire. I treni che insistevano in su seguivano, non potendo entrare in Avezzano, che non era più stazione ferroviaria, ma un campo di morte, senza riparo, senza acqua, senza pane, dovevano necessariamente rimanere sacrificati nelle stazioni precedenti. Queste circostanze non si può parlarne di regolare servizio ferroviario, e di fatto non esisteva, essendo subordinato al trasporto dei feriti. Erano treni che partivano da Avezzano con ambulanze e ospedali, e gli ospedali non possono essere disciplinati dalla ferrovia, ma dai sanitari, e quindi questi derivano.

« Fate attendere il treno; vengano le bare » essi dicevano. La ferrovia non poteva, non doveva lasciar partire il treno, per non sacrificare ulteriormente il treno dei vivi, ma doveva trattenere questi per permettere il salvataggio del maggior numero di feriti nell'opera di salvataggio affluivano alla stazione.

L'opera dei funzionari ferroviari non può garantirlo — fu essenzialmente l'opera del potere esecutivo. Il funzionario si mostra convinto del giorno della lode verrà anche per i ferrovieri, quando tutti i fatti saranno esaminati e vagliati, e spera che la commissione d'inchiesta saprà risolvere tutti i dubbi, sebbene il processo di affollamento che va subendo l'inchiesta troppo tradisca il fine politico che si voleva raggiungere. Infatti, mentre prima gli elementi di accusa all'inchiesta si volevano indagare riguardavano il funzionamento delle amministrazioni nei riguardi del servizio del terremoto non appena si cominciò a constatare si era messa la mano sopra un campo di vespe, l'oggetto dell'inchiesta si gradatamente a trasformarsi in una grande indagine, e ora pare che non trovi più materia d'esame all'inchiesta di quella delle cause dei ritardi alcuni treni, cause, a constatare le bastava esaminare i fogli d'orario, treni, che in materia costituiscono documento inoppugnabile.

Preteso arresto di un console italiano da parte dei tedeschi

BERLINO 28, sera. — La notizia che il console italiano Croce sia stato arrestato dalle autorità germaniche a Brieg non ha fondamento.

La notizia pubblicata da alcuni giornali che gli studenti italiani non siano più ammessi all'università di Berlino è assolutamente infondata.

(Stefani)

Il nuovo gabinetto portoghese

LISBONA 28, sera. — Il nuovo gabinetto è così costituito: Presidenza, guerra, interim degli esteri Pimenta Castro; marina Xavier Rito; giustizia Alvez Moreira; istruzione Gualard Modeiros; lavori Neus Ponte; interni Gomes Teixeira; finanze Santos Diegas; colonie Trindade.

(Stefani)

Il Trentino ceduto dell'Austria alla Germania?

TORINO 28, sera. — La Stampa pubblica:

« Roma 28, notte. — Persona arrivata oggi da Vienna ha portato questa notizia sensazionale raccolta in una di quelle Ambasciate: Da venerdì scorso 22 corrente l'Austria ha ceduto alla Germania, in compenso di servizi resi, il Trentino. Il Trentino dovrebbe essere poi retrocesso all'Italia, ma senza che il doppio trapasso debba nelle intenzioni dell'Austria e della Germania essere perfezionato simultaneamente. Vi trasmetto la notizia, che è impossibile controllare, sotto piena e assoluta riserva e a titolo di cronaca, senza assumere alcuna responsabilità. »

L'intervento rumeno

LONDRA 28, sera. — Gli ultimi dispacci di qualche importanza da Bucarest sono uno del Times e l'altro del Daily News. Il corrispondente del Times dice che la Rumena è molto ansiosa per la prossima nuova campagna austro-tedesca contro la Serbia, campagna che potrebbe avere serie conseguenze per la Rumena. Anche di fronte a questa eventualità l'opinione pubblica rumena comprende la necessità di un urgente accomodamento con la Bulgaria come preliminare dell'intervento militare rumeno. L'opinione pubblica rumena si mostra ora disposta a concessioni territoriali alla Bulgaria, e sembra che la Rumena sia decisa ad offrire quasi tutto ciò che la Bulgaria sarebbe disposta ad accettare per assicurare alla Rumena la sua neutralità.

Il corrispondente del Daily News tuttavia non crede che l'intervento rimanga subordinato soltanto ad un accomodamento con la Bulgaria, ma anche alla decisione dell'Italia.

« E' chiaro — dice il corrispondente — che fino a quando l'Italia resta neutra sarà difficilissimo per la Rumena impegnarsi in una campagna contro gli austro-tedeschi, specialmente se l'esercito russo continua a non ottenere risultati definitivi nella sua offensiva. La Rumena per conseguenza — continua, il corrispondente — continuerà nella sua vigliante neutralità pur simpatizzando per la Francia; ma evitando qualsiasi azione che potrebbe spingerla a qualche mal consigliata accudura ».

MARCELLO PRATI

Il principe Giorgio di Serbia verrebbe a Roma

ROMA 28, sera. — Il New York Herald riceve da Atene:

« È giunto il principe Giorgio di Serbia, che si recò a Roma in missione speciale per controfirmare l'opera di Ghenadiev ».

« Se questa visita augusta sarà confermata, essa verrà in buon punto. La Serbia si sta preparando — nell'indugio fortunato che le armi austriache le concedono — ad una nuova ripresa accentata di ostilità. Il Principe Giorgio è l'erede dello sanguinoso giornato di Valjevo. Egli, secondo quanto ci hanno riportato testimoni oculari ritornati ultimamente a Roma, esprimeva la vita senza risparmio, con un eroismo semplice e sereno, al pari dei suoi meravigliosi soldati. Noi non crediamo sia il caso d'associarci alle facili lamentele di coloro che si dimostrano stanchi di questo visite ufficiali. E' bene che la politica balcanica si riannodi e si plasmi a Roma, in una atmosfera di serenità senza partigianerie. Ciò può giovare egualmente a noi come agli stati balcanici. Fra qualche giorno partirà da Roma alla volta di Cetigne il ministro Micalovic che da un anno dirigeva con fortuna ed energia la legazione di Serbia a Roma. Il suo successore, col quale già ci intrattenemmo, ci ha dichiarato che la linea generale di condotta fin qui seguita dalla Serbia verso l'Italia, non sarà mutata. E' dunque probabile che il principe Giorgio — se la sua gita viene ufficialmente confermata — giunga in Italia ad assodare ancor più concretamente nei suoi postulati essenziali questa politica. Questi postulati riguardano le disposizioni ufficiali serbe verso gli altri stati balcanici, e in modo speciale la Bulgaria e il programma generale avvenire verso l'Italia per la Dalmazia. Sulla Dalmazia è inesatto affermare, come spesso si è fatto, che vi siano già accordi fra Italia e Serbia. Non è serio pensare che su questioni del tutto pendenti e indecise come quella della Dalmazia, sia possibile delimitare con precisione distinti programmi della politica serba e di quella italiana. E' per lo meno troppo presto. Perciò anche la visita del principe Giorgio — che però non ci è ancora confermata — verrebbe opportunamente dopo quella di Ghenadiev e servirebbe più per l'imponderabilità della politica che per i suoi punti precisi. Con un popolo come il serbo, questi imponderabili, che nel gergo diplomatico non hanno un significato molto preciso, si risolvono in buone disposizioni di simpatia e di reciproca fiducia. Proprio ieri il conte Andrássy affermava che l'Italia si troverebbe a mal partito quando avesse per confinante i serbi. Naturalmente, anche se questa preoccupazione avesse un fondamento attuale di verità, non sarebbe sufficiente per trattenerci dalla realizzazione di un programma che infinitamente la trascende. Fortunatamente ancora questa preoccupazione non è attuale e non abbiamo buoni motivi per credere che i serbi sapranno per ora mettersi perfettamente d'accordo con l'Italia. Perchè è bensì vero che il temperamento serbo è fatto di mistico fanatismo, che la sua stessa generosità naturale solleva facilmente alla guerra la marea popolare come un vento gigante-

La difesa dei ferrovieri

ROMA 28, sera. — Oggi nel pomeriggio il comm. Bianchi, direttore generale dimissionario delle Ferrovie dello Stato, ha fatto la consegna dell'ufficio al commendatario Decornè.

Nelle sfere ufficiose e negli stessi uffici della direzione generale si afferma e si conferma che l'incarico della reggenza al comm. Decornè ha carattere di assoluta provvisorietà e avrà breve durata.

A ciò non sembra però credere l'« Idea Nazionale » la quale teme che si trovi in comm. Bianchi, attraverso a tutta questa crisi, l'autonomia delle Ferrovie e scrive in proposito:

« Senza dubbio la vivace e tenace corrente parlamentare decisa a ridurre e ad annullare l'indipendenza dell'amministrazione delle Ferrovie per trasformare la grande azienda industriale in una immensa fabbrica elettorale ha guadagnato tanto terreno da travolgere nella propria orbita anche il Governo. E ormai siamo sul piano inclinato che conduce al ministero delle Ferrovie e alla direzione generale delle Ferrovie alle dipendenze del gabinetto del ministro dei LL. PP. Contro questa minaccia — conclude l'« Idea Nazionale » — non si griderebbe mai abbastanza allarme. »

La Tribuna dedica più di due colonne alla difesa dei ferrovieri, fatta per bocca di un funzionario superiore dell'amministrazione ferroviaria, il quale sostanzialmente ha detto questo:

« L'atto del Governo (la nomina della commissione di inchiesta) deve considerarsi nella sua finalità — nonostante le sue dichiarate motivazioni — un provvedimento di carattere politico, di cui naturalmente esso deve avere valutate tutte le conseguenze dirette e indirette e del quale, giova sperare, saprà a suo tempo dare ragione al Parlamento. Non spetta quindi, a mio avviso, al personale ferroviario anticipare giudizi sul provvedimento, considerato sotto questo aspetto e il personale, nella sua grande maggioranza, e specialmente nei gradi più elevati, ha infatti sentito questo alto dovere di disciplina, limitando le sue manifestazioni alla espressione misurata e rispettosa di un rimescolamento e di una ammirazione che sono — posso garantirlo — assai più preziose di quanto possa stimarsi da un osservatore superficiale. Non mancarono, è vero, commenti vivaci nella numerosa adunanza dei funzionari dirigenti, ma per quanto riguarda la questione delle dimissioni del direttore generale, l'assemblea non fece alcuna discussione; votò unicamente il rinvio e solo ordine del giorno che fu presentato, al quale coi propri applausi diede un significato di sincera schiettezza, che forse le parole non abbastanza potevano esprimere. Nella discussione che seguì si commentarono le accuse rivolte all'amministrazione, e i testimoni dei fatti raccontarono circostanzialmente ai colleghi, che per competenza specifica e per la esperienza contratta nel loro servizio erano in grado di comprendere, come veramente sono andate le cose, e questi colleghi — anche i meno creduli — hanno acquistata l'assoluta persuasione che non è lecito di parlare di deficienze e manchevolezze nei riguardi della amministrazione ferroviaria e del suo personale. Certamente non si conciliano con la decisione dell'inchiesta le dichiarazioni fatte nella riunione dei dirigenti ferroviari; ma però la contraddizione si spiega con la ragione che l'inchiesta fu un mezzo, forse mal scelto, per raggiungere lo scopo politico di liberarsi dai Bianchi, e nello stesso tempo sopprimere l'autonomia dell'amministrazione: primo passo questo che deve condurre, col preambolo di una amnistia patteggiata coi ferrovieri ripuliti per lo sciopero e i disordini della cosiddetta settimana rossa, alla pacifica istituzione del ministero delle Ferrovie, istituzione che apre sconfinati orizzonti alle speranze di tanta gente. Le proteste e le lagnanze del pubblico sul servizio ferroviario di Avezzano sono una conseguenza naturale degli avvenimenti, e si spiegano benissimo. Il pubblico e i giornali non possono immaginare tutte le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono in simili circostanze, a far sì che il servizio corrisponda al bisogno, tanto più quando non si tratta soltanto dei propri comodi, ma della generosa impazienza di compiere un'opera di soccorso e patriottica, in una così terribile sventura. I ritardati soccorsi pel terremoto

Le dimissioni del comm. Bianchi furono determinate da fini politici? Si vuol creare un ministero delle ferrovie

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

che annunciava la distruzione di Avezzano e di altri paesi era pervenuto alla stazione centrale di Roma verso le 11 del mattino. Il telegramma fu immediatamente comunicato alle autorità e al comando militare della stazione, che lo comunicò al ministero della guerra. Prima di mezzogiorno le autorità, le quali dovevano provvedere, erano sufficientemente informate; per lo meno lo erano quanto le ferrovie, le quali per loro conto, e non di intesa col Governo — come affermava il Corriere della Sera — inviarono col treno delle 13 i primi soccorsi, mentre approntavano e segnalavano un treno completo di mezzi di soccorso, che doveva seguire come bis quel delle 13. Questo treno non ebbe lungamente un sospiro perchè la prefettura di Roma fece conoscere che il soccorso sarebbero stati mandati... da Sulmona.

In quei primi momenti i funzionari ferroviari, che avevano compreso che si trattava di un vero grande disastro, sebbene non se ne potesse ancora misurare l'estensione, ebbero per un certo modo l'impressione che tutte le autorità sospettassero che si trattasse di esagerazione e di scollinana del ferroviari che volevano darsi importanza.

Col treno delle 13 partirono pure quaranta soldati, comandati da un colonnello, i quali erano diretti a... Avezzano. Quando scesero dal treno, il comandante di quelle truppe, al quale fu pure detto che sarebbe meglio venire pure per Avezzano, volle essere fatto esecutore degli ordini ricevuti e al posto di vista militare fece bene.

L'indomani però, visto che nessun aiuto gli perveniva dai suoi superiori, che del resto pareva che a Civitavecchia di fiori, non vi fosse altro campo di attività per i suoi uomini che la raccolta delle violette, di sua iniziativa — bene — proseguì per Avezzano insieme ai suoi uomini.

Il menzato invito di soccorsi nel giorno 13, aggravò naturalmente il servizio del giorno successivo, in cui le amministrazioni, che finalmente avevano capito di che si trattava, incominciarono a fare — è giusto dirlo — quanto era in loro potere.

Il servizio tumultuario e convulsivo preteso da Roma nel giorno 14 successivo, per riparare alle deficienze e all'incertezza del primo momento non poteva non ripercuotersi gravemente sul servizio di Avezzano, che era un campo di lavoro a un semplice binario, che è il più accidentato che esistano in Italia, una tra le più difficili, perchè alcuni punti ingombrano e lesionati, e impianti appena sufficienti a un traffico limitatissimo.

Si trattava di fare passare, come vedremo nel biblico cammello per la cruna di ago, e avvenne inevitabilmente quel che doveva avvenire. I treni che insistevano in su seguivano, non potendo entrare in Avezzano, che non era più stazione ferroviaria, ma un campo di morte, senza riparo, senza acqua, senza pane, dovevano necessariamente rimanere sacrificati nelle stazioni precedenti. Queste circostanze non si può parlarne di regolare servizio ferroviario, e di fatto non esisteva, essendo subordinato al trasporto dei feriti. Erano treni che partivano da Avezzano con ambulanze e ospedali, e gli ospedali non possono essere disciplinati dalla ferrovia, ma dai sanitari, e quindi questi derivano.

« Fate attendere il treno; vengano le bare » essi dicevano. La ferrovia non poteva, non doveva lasciar partire il treno, per non sacrificare ulteriormente il treno dei vivi, ma doveva trattenere questi per permettere il salvataggio del maggior numero di feriti nell'opera di salvataggio affluivano alla stazione.

L'opera dei funzionari ferroviari non può garantirlo — fu essenzialmente l'opera del potere esecutivo. Il funzionario si mostra convinto del giorno della lode verrà anche per i ferrovieri, quando tutti i fatti saranno esaminati e vagliati, e spera che la commissione d'inchiesta saprà risolvere tutti i dubbi, sebbene il processo di affollamento che va subendo l'inchiesta troppo tradisca il fine politico che si voleva raggiungere. Infatti, mentre prima gli elementi di accusa all'inchiesta si volevano indagare riguardavano il funzionamento delle amministrazioni nei riguardi del servizio del terremoto non appena si cominciò a constatare si era messa la mano sopra un campo di vespe, l'oggetto dell'inchiesta si gradatamente a trasformarsi in una grande indagine, e ora pare che non trovi più materia d'esame all'inchiesta di quella delle cause dei ritardi alcuni treni, cause, a constatare le bastava esaminare i fogli d'orario, treni, che in materia costituiscono documento inoppugnabile.

Preteso arresto di un console italiano da parte dei tedeschi

BERLINO 28, sera. — La notizia che il console italiano Croce sia stato arrestato dalle autorità germaniche a Brieg non ha fondamento.

La notizia pubblicata da alcuni giornali che gli studenti italiani non siano più ammessi all'università di Berlino è assolutamente infondata.

(Stefani)

Il nuovo gabinetto portoghese

LISBONA 28, sera. — Il nuovo gabinetto è così costituito: Presidenza, guerra, interim degli esteri Pimenta Castro; marina Xavier Rito; giustizia Alvez Moreira; istruzione Gualard Modeiros; lavori Neus Ponte; interni Gomes Teixeira; finanze Santos Diegas; colonie Trindade.

(Stefani)

Italia e Francia nel volontariato

Gli ordinatori laici - I tipi - La disciplina

(Dal nostro inviato speciale)

MARSIGLIA, gennaio.

Il 23 settembre dello scorso anno parvero di qui, vestiti dell'uniforme del «Lo Reggimento straniero» gli ultimi volontari italiani diretti al campo di Montélimar ove Peppino Garibaldi aveva raccolto e stava ordinando e istruendo il nerbo dei suoi uomini. Quell'ultimo manipo lo sfidò di pieno giorno per le popolose della grande città marittima ed ebbe una dimostrazione di commiato quale nei miei non scarsi ricordi d'avvenimenti analoghi non trovo l'eguale. Qualche settimana innanzi era stato ospite della città il signor Poincaré, Presidente della Repubblica, in una visita di sollecitazione e di vellicamento del più facile entusiasmo di questo popolo delle esplosioni fulminee, dalle vertigini abbaglianti. E il signor Poincaré rispondeva, allora, in singolare modo alla psicologia collettiva del nazionale marsigliese, acuto da un sordo e inintermittente fermento antifallaceo, per le ragioni che mi sono industria di lasciare intendere scivolando e sfiorando più che discorrendo e dimostrando nel corso delle mie lettere, dove la necessità comandava.

L'argomento delicatissimo, mutati oggi i tempi, mutati gli interessi, mutata la relativa psicologia, conserva un valore prezioso per chiarire il significato del movimento medesimo e l'importanza degli atti che ne conseguono; alla stessa guisa che conserva un particolare valore probatorio e rappresentativo nella cronistoria dell'evoluzione compiuta dal sentimento pubblico, quell'elemento di nazionalizzazione antifallace che dal Montélimar sino allo spirare del luglio 1914, indicava, a voci concitate e a furiose girandole liriche, il signor Poincaré alle predilezioni belligere del nazionalismo marsigliese sazio ed esasperato contro l'invasione accerchiante del lavoro italiano alle porte e dentro la città; più esasperato sembrava (e forse anche a scopo e ad arte di polemica) di fronte al dilatarsi rivale del porto di Genova «il polmone pangermanico sul Mediterraneo».

Naturalmente fu una giornata assai calda di feste, di fiori, di frasi quella della visita del Presidente salito alla prima magistratura civica cinto del lampo di una promessa d'acciaio che mirava a Berlino tagliando l'aria in faccia al bassino di Roma: — giornata tanto più calda quanto più cuore e s'individua meglio quell'antico fermento nazionalista e localista contro di noi, come bersaglio cui nessuno qui, allora (e a mezzogiorno libico pochi aveva sul serio avvertiti o tratti a meditare) era disposto ad attribuire qualità di sorta che non fossero quelle del ricevere.

Camminavamo sul filo del mitico rasoio. E chi si tagliava la pur non lieve sottropiglia, erano ancora e sempre gli italiani ai quali l'ostilità tanto spesso immeritata, non bastava a suggerire vigili ardenti, ritornanti il senso e la pratica devota della disciplina spirituale intorno l'idea e l'immagine vive della Patria lontana; ma ai quali ciò non ostante restava immotivato, nelle parole talvolta mentite, o del tutto taciute, l'oscuro e divino istinto delle origini, l'organica indocilità al baratto. Non molto a lungo, certo, avrebbe potuto prolungarsi, in uno stato quasi di menzogne e d'insidie, di sottigliezze e di corruzioni clandestine, l'equilibrio puntellato soltanto dalla forza magica. Anche i fatalisti e gli inconsapevoli, respiravano ormai male. Incombentissima una specie d'anticipazione, di vigilia, di annunziazione tragica. E proprio il signor Poincaré, a Marsiglia più che altrove, nei nostri riguardi, riassunse e punteggiava, alla ribalta, cinto di ghiaccio, sonante d'ambigui ditrambi, la necessità della soluzione.

La quale piombò a fulmine. E fu la guerra vasta, tremenda, sovvertitrice di tutti i valori e i piani predisposti dalle brevi mani dei negozianti di parlamento e di palazzo: — tale che anima viva di francese, anche nelle ore invocanti, aveva mai pensato e creduto di dover pensare. La guerra, per giunta, che serviva ai francesi elettori del signor Poincaré l'amarissima e stranissima tra le strane e amare sorprese: appartava — per modo di dire e per un momento — l'Italia, cioè la liberava, costituendola una responsabilità enormemente più grave di riferimenti prossimi e lontani, ma rendendole tutto un mondo di possibilità nuove e diverse nei riguardi della Francia. Non belligerando a tra il gruppo triplice, l'Italia parve e fu qui unita. Lo sbalordimento impedi di ragionare, ma lasciò sentire. Cessava o si modificava, forse avviandosi verso un tentativo non sinistro e non vano di cambiamento risolutivo, un'antitesi ormai chiara che stava per sbocciare nella stessa semplicità con e per le armi: cessava l'amicizia in atto e con un'efficacia che la trescante e cartacea diplomazia Moxarda, dalla scomparsa di Visconti-Venosta, risulterebbe, tra vittoli obblighi, aveva simulato di capire e mai aveva raggiunto. Non era e non poteva essere ancora l'amicizia al modo francese, concepita cioè come trasporto di servizi e di libere da Berlino a Parigi: era anzi qualcosa che più rompe contro quell'antica ideologia, restituendo in Roma una coscienza, una forza, una disponibilità di inascoltabile valore; — ma intanto quella riconquista dell'Italia a sé e ai suoi destini, infrangeva l'equivoco fratricida, apriva una speranza e liberava una porta vitale alla Francia: — giunta la base e la data di una nuova storia italofrancesca.

Il fantasma del signor Poincaré perd la polvere bionda di paglia, da quel momento, per una squarziera immutabile. E in stesso nazionalismo localista marsigliese, a poche settimane di in-

tervallo, dovete accorgersene, tanto da virar di bordo con discreta grazia e calma intelligente, all'ora debita, vale a dire, uscendo al sole due fatti che potevano esser creduti dai mammalucchi o dagli ubriachi (di veleno verbale) distinti e magari opposti, ma che, viceversa, in fondo, vennero a costituire due facce di un corpo medesimo, l'una a complemento, a spiegazione, a svolgimento dell'altra: — la neutralità ufficiale dell'Italia e il volontariato garibaldini ribelle.

Accorgersene e scoppiare in un travolgente impeto di entusiasmo, qui in Marsiglia fu un naturale fenomeno. Ed ecco come il benigno lettore, a questo punto ricondotto, dopo la non superflua parentesi, all'accostamento del quale presi le mosse tra il memorabile indecifrabile commiato fatto dalla città di Marsiglia ai duecentocinquanta ultimi volontari garibaldini in partenza il 23 del settembre scorso per Montélimar e le accoglienze pure trionfali ma, in certo lor senso nascoste, antitetiche, prodigate poco prima al signor Poincaré — può dedurre meglio che non abbia saputo fare in venti lettere, su due dati semplici e concreti di cronaca, l'importanza e il grande significato politico della nuova gesta idealistica nostra così larga datrice di sangue e di sogni sui dorsali bruni delle Argonne.

Marsiglia accompagnò il manipolo italiano, ultimo incamminato a morire per la Francia e la più bella e più grande Italia, con un poema di commossa gratitudine. Un poema perché tutto il popolo ne cantò le strofe, ne sciolse le insegne, ne martellò gli accenti, ne fiorì (e non di fiori soltanto retorici) le invocazioni, le profezie, gli auspici. Il signor Poincaré non aveva certo veduto nulla di simile. Centocinquanta marsigliesi

si battevano il passo dietro l'avanguardia purpurea dei nostri araldi: un popolo, un plebiscito, un coro degno della storia. E pochi giorni fa, quando il Comitato dei volontari promosse la commemorazione di Bruno, Costante Garibaldi e compagni caduti nelle Argonne, il grandioso epinico si ripeté riempiendo la città e il mare e il monte di echi che non del tutto morivano.

Ora è da tali elementi, un antefatto, un presupposto la cui virtualità si affida alla Nazione italiana: governo e popolo. Perché la sapienza e la bellezza del volontariato lottante nelle Argonne risiedono proprio nella felice risoluzione di un dissidio formale asperissimo in un'unità che splende prossima e ci esalta, ci strappa grida di gioia e di certezza, questa: — i ribelli d'Italia, ancora una volta, sottratti alla chimera cupa e sterile dell'onnipotenza politica e demagogica, saranno la condizione preliminare alla disciplina del popolo d'Italia in armi — tutto il popolo tricolore e predestinato.

In simile capacità iniziale del volontariato che Peppino Garibaldi, tenendo l'occhio fermo alla grande orna dell'Avoplasmo rivivendo e accrescendo la tradizione, bisogna riconoscere un titolo di benemerita nazionale insigne. E i collaboratori, gli ordinatori modesti e tenaci dell'impresa, i membri di quel Comitato per l'arruolamento che per mesi e mesi stettero in diuturna veglia a preparare gli uomini e a sostenere le fedi degli accorrenti alla chiamata — là giù nel chiuso retrobottega di Rue Paradis 40, debbono essere additati al pubblico italiano con viva gratitudine.

Sono tutti lavoratori, artefici della loro fortuna, tipi rappresentativi di quella classe di pionieri migranti dai quali l'Italia da secoli ripete la prova perenne della sua inesauribilità edificatrice. Il Presidente è un giovane di 36 anni, da 30 a Marsiglia: Giuseppe Giosue Caffarelli. Venne da Sorrento. Direttore e rappresentante di una celebre macchinista da scrivere ha posti gli uffici in Rue Paradis, una delle arterie di questa metropoli francese del mare. Ha ai suoi ordini una legione di dattilografe graziose e argute. La vasta sala d'ingresso vibra tutta la giornata del martello insonne dei piccoli tasti tormentati. E là dietro, in una cameretta raccolta, intorno alla scrivania di un accorto negoziatore di macchine, si sono ordite le file del volontariato, eludendo vigilanze oblique, smussando ostilità ufficiali, evitando secolti d'ogni sorta, placando ire faziose, studiando con sottile perspicacia le vie di non creare imbarazzi ai governi di Francia e d'Italia: — in una parola, portando in salvo l'audace e piccolo legno delle simboliche fortune garibaldine.

Vice presidente è Gastone Bartoloni, quasi bolognese, un carattere schietto e granitico dell'Appennino toscano-emiliano. Nacque a Filigare. Cappellaio gli arrisero sorti liete di commerci. E dall'85 a Marsiglia: un anno più dell'altro, italiano.

Tesoriere, Cosare Introini, milanese, esaltato. Nella sua filanda alle Cappelle per un mese e mezzo alloggiò e nutrì i volontari del fuo mentre si addestravano ai primi esercizi con le armi. Ha forse più di tutti lavorato con la govalità semplice ed espansiva della sua terra che ringiovanisce e serba tesori di forza e di fede.

Gli fu compagno nell'opera paziente il suo socio nella fiorente industria, Arnaldo Soragna, cremonese, ventinovenne, sottotenente d'artiglieria di complezione, prova vivente che la impresa fattiva: «Italia e Vittorio Emanuele» è più fresca ed attiosa che mai.

La filanda dei signori Introini e Soragna ora è trasformata in ospedale per i feriti. Ad altra stagione la ripresa dell'opera e della vita dei telai!

E nel Comitato lavorò con zelo indefesso un altro caratteristico esemplare di quella varietà umana che il sogno e la guerra adunarono: immaginate che specie di ribelle: un pretendente autentico ad una corona non più del tutto mitica: il marchese Aurineta di Scandenberg, da sei o sette anni trasmigrato da Napoli a Marsiglia ma meno che mai immemore o silenzioso sui suoi storici diritti al trono d'Albania.

Dalle Argonne a Durazzo non è facile il passaggio; ma la Camicia Rossa sarebbe stata o sarebbe l'avanguardia ideale!

Il marchese Aurineta è sulla cinquantina, gagliardo, buono, culto e italianissimo. E, francamente, tra quel bestione del Wied e quel Gasparone d'Essad patetici, la scelta, ove dipendesse da me (ahimè!) non sarebbe dubbia...

Un altro: Elpidio Biginelli, alessandrino, quarantenne, negoziante in pellami, da quindici anni stabilito qui, bella barba castana, franco, cortese, simpaticissimo!

E un altro cappellaio fiorentino questo: Luigi Giovannoni; e un altro piemontese Giuseppe Zucchi, trentasettenne, da Villanova di Mondovì, negoziante di prodotti farmaceutici e un versiliano, notissimo costruttore di battelli da corsa, sempre vittoriosi, antico soldato d'Africa come bersagliere volontario, ferito in Adua, che sospira le sante vendite alla sua patria: Luigi Grossi da Viareggio.

Poi un altro milanese, Luigi Monti, poco più che cinquantenne, da trent'anni proprietario del celebre ristorante italiano in Rue de la République — luogo di convegno degli italianissimi intorno a gemmi frutti della terra sospirata; e in fine, a completare l'unità regionale, un napoletano della provincia, Eugenio Cuoci, decoratore-tappezziere-mobiliere di squisiti spiriti d'arte, trentacinquenne.

Accolta di vincitori della vita che dagli affari, secondo gli esemplari delle età maggiori, seppero salire alla lirica del sacrificio, alle battaglie dell'ideale. Tempre di quell'armonica unità spirituale d'Italia dalla quale non è vano attendere le meraviglie della nuova età e la consolante certezza della vittoria.

Uomini di misura. Avete capito. Consapevoli della storia del loro paese e del genio eroico che ne dettò la prima disciplina vittoriosa. Ed è per questo che poterono portare in porto il volontariato garibaldino ed esprimerne il giovine condottiero dai molti fati.

Non lo dimentichi il popolo d'Italia.

GIOVANNI BORELLI

Tremendo ciclone

sulle regioni devastate dal terremoto

Quattro nuove scosse

(Per telefono al Resto del Carlino)

AVEZZANO 28. sera. — La notte scorsa è stata notte di terrore e di flagello. Un ciclone terribile ha imperversato su tutta la regione. Parecchie tende da campo sono state asportate e alcune baracche danneggiate. Parecchi soldati, specialmente quelli di servizio al pronto soccorso, sono stati obbligati cogli ufficiali di servizio a uscire dalle tende per tener fermi i pali delle tende stesse.

Durante la notte si sono avute quattro scosse di terremoto rispettivamente alle ore 1.30, alle 3.15, alle 4.20, e alle 6.30. Le macerie in alcuni punti si sono mosse. Le scosse sono state avvertite anche dagli impiegati che prestano servizio nei vari uffici governativi, alla Posta, al Telefono, al Telegrafo, e che hanno stanza entro i vagoni stessi.

A Cappelletta la bufera ha allagato i terreni attorno alle macerie e le tende dei soldati, già bagnata dalla neve, sono state invase dall'acqua.

Ho visitato stamane la vedova Cuocolo, salvata con la sua bambina dai bravi pompieri bolognesi. Ho trovato nella tenda il maggiore Riva, comandante del servizio militare, intento a curare il bambino Cuocolo, il buon Antonino, come lo chiamano gli ufficiali, colpito ieri dalla pomonite. Accanto al lettino del figlio sta vigile la mamma.

Sono ormai ultimati i lavori di sgombero della stazione. Sono stati estratti ancora di sotto alle macerie due cadaveri. Il seppellimento dei cadaveri prosegue ininterrottamente. Il cimitero di Avezzano non ne può contenere ormai più. Il commissario rezio sta ora studiando per un secondo cimitero.

Trasporto gratuito sulle ferrovie agli scampati dal terremoto

ROMA 28. sera. — Fra i decreti firmati stamane dal Re vi è quello che dà facoltà al ministro dei Lavori Pubblici di accordare il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato delle persone scampate dal disastro, che si allontanano dai luoghi del disastro o vi ritornano, o si recano in altra residenza definitiva, e degli effetti personali, bagagli coi quali viaggiano; delle persone che per conto di enti pubblici e comitati di soccorso si recano nei luoghi danneggiati dal terremoto, per portarvi soccorso, o ne fanno ritorno, e dei loro bagagli, del materiale per la costruzione di baracche, riparazioni di fabbricati o esecuzione di altre opere in dipendenza del terremoto, degli arredi, viveri, indumenti, suppellettili ecc. che da essi comitati e privati vengono elargiti ai superstiti.

Per i viaggi degli operai dipendenti da imprese accollatrici di lavori nei luoghi colpiti dal terremoto, è concessa l'applicazione della riduzione prevista dalla concessione speciale undecennale senza vincolo di quantitativo minimo di viaggiatori. Per il trasporto di bagagli sarà applicata la tariffa militare. Per il trasporto a piccola velocità delle masserizie dei profughi che vanno a stabilirsi definitivamente in determinate località, sia che le masserizie stesse siano state da essi recuperate nei luoghi colpiti dal terremoto, sia che vengano loro provvedute dalla beneficenza, sarà applicata la riduzione del 50 per cento sul prezzo della tariffa speciale competente, salvo il prezzo minimo di centesimi due e mezzo per tonnellata-chilometro.

I trasporti e i viaggi non potranno essere effettuati dalla amministrazione delle ferrovie di stato, se non in base a richieste emanate dal ministro dei Lavori Pubblici. Tale facoltà potrà essere dal ministro delegata ai prefetti e sotto prefetti, nonché ai funzionari del genio civile preposti agli uffici speciali creati in conseguenza del terremoto. I trasporti di ogni persona e di cose, che debitamente autorizzati saranno stati eseguiti in franchigia a norma dell'articolo 1 verranno valutati in ragione di centesimi due per viaggiatore, o chilometro percorso, centesimi cinque per tonnellata e chilometro percorsi a grande velocità.

Per dare ricovero ai profughi

ROMA 28. sera. — Attesa l'impellente necessità di provvedere loculi per dare ricovero ai profughi del terremoto, il guardasigilli onor. Orlando ha dato incarico al direttore generale dei fondi per culto, barone Monti, di vedere se negli edifici ecclesiastici e nei fabbricati ex conventuali di Roma dipendenti da quella amministrazione si potessero trovare ambienti da adattarsi alle gravi esigenze del momento. In seguito ad accurata e sollecita ispezione fatta eseguire, il direttore generale ha potuto porre a disposizione del governo vari locali nel monastero delle Carmelitane di San Giuseppe a Capocase e in quello di Santa Susanna in Via XX Settembre, nella fabbrica della chiesa di San Lorenzo in Piscibus in piazza Rutencel e in quello di Santa Maria del Rosario sulla via Trionfale Monte Mario, capaci di raccogliere complessivamente un centinaio di persone.

Il Consiglio di amministrazione del fondo di religione e di beneficenza della città di Roma, convocato di urgenza sul proposta dello stesso direttore generale del fondo per il culto, ha deliberato, e l'onor. Orlando ha approvato, di concedere larghi sussidi ai vari istituti di beneficenza della capitale che hanno provveduto e provvedono al ricovero e al mantenimento dei profughi e ha deliberato inoltre di mettere a disposizione del Comune di Roma la cospicua somma di L. 20 mila e di 10 mila quando già dato notizia al sindaco Colonna. Gli on. membri del Consiglio presenti all'adunanza hanno poi fatto una offerta personale di L. 120.

Per l'acquisto di baracche

ROMA 28. sera. — Con decreto reale è stata delegata la direzione generale delle ferrovie per l'acquisto di baracche o di padiglioni smontabili o legnami necessari per i luoghi devastati dal terremoto.

Una scossa di terremoto a Catania

CATANIA 28. ore 16.30. — Stamane si è avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio di quarto grado registrata dagli strumenti dell'Osservatorio come movimento tellurico ondulatorio e sussultorio. La scossa è stata avvertita con spavento di quella popolazione ad Acirezza.

Tribile mareggiata a Civitavecchia

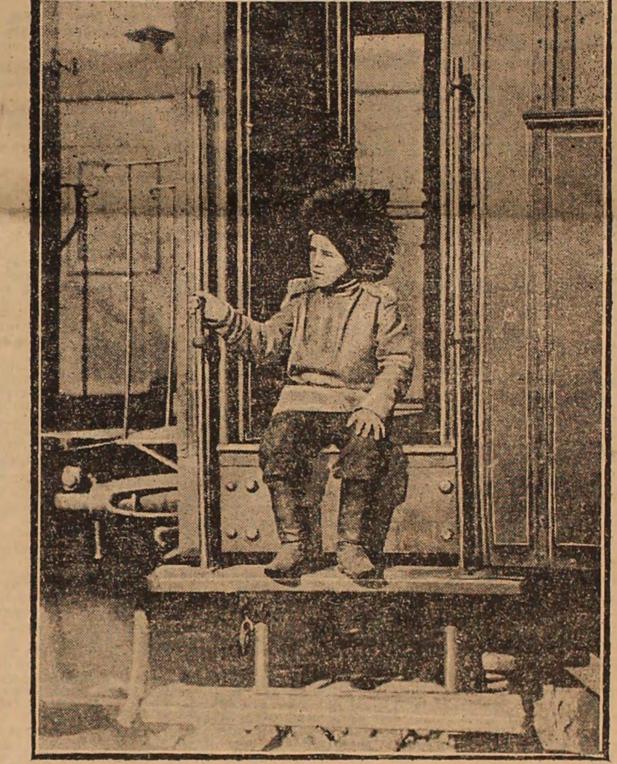
ROMA 28. sera. — Si ha da Civitavecchia da questa notte imperversa nel nostro porto una terribile mareggiata per fortuna di lieve.

Montagne di acqua si riversano ininterrottamente contro il molo che fuora senza non abbia riportato serie avarie. Lo stabilimento Pirzo è molto danneggiato. Il ponte che congiungeva il vecchio stabilimento Brucchi è crollato quasi interamente. Il postale della sacceria «Glia di Sussari» sorretto nelle vicinanze del porto dal formale ha resistito alla violenza delle onde ed è giunto in perfetto scario tra gli applausi di quanti assistevano trepidanti all'arrivo emozionante.

Piccoli guerrieri della grande guerra



Louis Pavard, il più piccolo soldato francese, soprannominato «Baby Rose» beniamino dei soldati indiani.



Il più giovane soldato russo, Anatoly Galpa

Movimento nello stato maggiore generale

ROMA 28. sera. — È stato disposto il seguente movimento nello stato maggiore generale:

Tenente generale Baralieri di San Pietro, conte Paolo, comandante dell'8° corpo di armata, è collocato su domanda, in posizione ausiliaria.

Tenente generale Sartirano cav. Galeazzo, a disposizione per ispezione, id. id. id. id.

Tenente generale Pezzoli di Roretto conte Alfonso, in disponibilità, richiamato in servizio e collocato a disposizione per ispezione.

Tenente generale Briccola cav. Ottaviano, comandante della divisione militare di Milano, nominato comandante dell'8° corpo di armata.

Tenente generale Tassoni cav. Giulio, a disposizione per ispezione, nominato comandante di divisione militare di Milano.

Maggiore generale Lenchianini cav. Luigi, comandante la divisione militare di Firenze, promosso tenente generale.

Maggiore generale Carpi cav. Vittorio, comandante la divisione militare di Perugia id. id.

Mag. gen. De Stefano nob. Matteo comandante la Brigata Cagliari, collocato a riposo.

Maggiore generale D'Avanzo cav. Nicola comandante la brigata Cremona collocato a disposizione per ispezione.

Maggiore generale Del Buono cav. Francesco, comandante la brigata Cuneo, collocato in posizione ausiliaria.

Maggiore generale Zavattari cav. Oreste, a disposizione di comando del ministero delle finanze e nominato comandante della brigata Roma.

Maggiore generale Fusco cav. Alfonso comandante la brigata Marche collocato in posizione ausiliaria.

Maggiore generale Bodria cav. Primo comandante artiglieria da fortezza Roma, collocato a disposizione per ispezione.

Maggiore generale Romagnoli cav. Pie-

Una statua greca rinvenuta presso Anzio

ANZIO 28. sera. — Un marinaro richiamato, certo Angelo Pozzi, ha rinvenuto ieri una statua greca alta un metro e 60 centimetri priva della testa e delle braccia nelle vicinanze del semaforo di Anzio. La statua è ora conservata in quel semaforo. Il ministro Grippo ha subito inviato un ispettore per constatare il valore della statua.

Dimostrazione di disoccupati a Firenze

FIRENZE 28. sera. — Anche a Firenze comincia a manifestarsi un malumore fra i disoccupati. Stamane un centinaio di disoccupati si è trovato in piazza Vittorio Emanuele portando un gran cartello sul quale era scritto: «Abbiamo fame! Vogliamo lavoro! Per l'intervento della P. S. e i dimostranti vennero sciolti. Nel pomeriggio si formò un'altra dimostrazione che tentò di attraversare le principali vie della città, ma anche questa volta, per l'intervento dell'autorità, i dimostranti furono sciolti.

B'gantescia e ventura a Napoli

NAPOLI 28. sera. — Sedici individui, armati di pugnale e di rivoltella, si sono presentati la notte scorsa verso le 23 e si sono introdotti mediante scasso nel domicilio del conte Alfano e Filomena Federici presso Valle di Pompei. Dopo avere imbavagliato e legato i due coniugi, hanno scassinato un tavolo dal quale hanno involato circa 200 lire e alcuni oggetti d'oro. Compiuta la brigantesca impresa hanno imposto sotto pena di morte ai derubati di serbare il silenzio. Il fatto naturalmente ha prodotto grande impressione in paese. È partito per Valle di Pompei un tenente dei carabinieri con militi. In questo momento degli audaci malfattori non si hanno notizie, ma i carabinieri indagano attivamente.

Il nuovo ministro della Svizzera riceve al Quirinale

ROMA 28. sera. — Stamane il Re ha ricevuto in udienza solenne il nuovo ministro della Confederazione svizzera accreditato presso il Quirinale signor De Planta per la presentazione delle credenziali.

Alle 10.45 il primo mastro delle cerimonie conte Tozzoni si è recato in berlina di gala all'Hotel Excelsior dove il ministro alloggia e lo ha accompagnato al Quirinale. Il signor De Planta è stato introdotto alla presenza del Re dal prefetto di palazzo Duca Borea D'Olmo.

Agitazione tra i facchini del porto di Ancona

ANCONA 28. ore 22. — Una grande agitazione regna tra i facchini del nostro porto a causa della mancanza di lavoro. Essi sono costretti a ricorrere da parecchio tempo al beneficio del comune, che invia loro dei buoni per le cucine economiche. Questa sera, stanchi delle continue promesse, non mantenute dal governo, si sono riuniti in adunanza per prendere i provvedimenti del caso.

Dopo viva discussione, essendo a questa intervenuto il segretario della Camera del Lavoro, i facchini hanno sospeso ogni deliberazione, perché questa sera stessa si riunisce la commissione esecutiva della Camera del Lavoro, la quale ha intenzione di iniziare una agitazione concorde, sia contro la disoccupazione, sia contro il rincaro dei viveri.

La situazione in Ancona è molto grave, perché dal porto vive una gran parte della cittadinanza e il governo ha il dovere di provvedere a che i piroscopi di carbone e di grano — giacche e ormai risaputo che è provvisto per i consorzi granari verranno fatte direttamente dallo Stato — vengano destinati anche al porto di Ancona, come sono già destinati ai altri porti d'Italia, i quali, specialmente Genova, hanno esuberanza di lavoro e mancano le braccia per esercitarlo.

Intanto è stato deliberato di tenere domenica prossima un comizio. Qualora il comizio verrà deliberato questa sera dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, la Federazione di tutti i facchini del porto interverrà ufficialmente, nel caso che la Camera del Lavoro rimandasse l'inizio della agitazione a domenica ventura, domenica prossima verrà tenuto egualmente il comizio della Federazione dei Lavoratori del porto, la quale ha intenzione di fare conoscere alla cittadinanza le fratti condizioni in cui versano i suoi iscritti.

Il processo per i furti al "Duilio",

Lo scandalo delle improprie operazioni impressionanti
Una grave accusa contro il difensore del Perales

La Miscelli non si trova d'accordo con nessuno...

L'udienza di ieri, limitata al pomeriggio per il sovraccarico di lavoro che gravava sulle spalle dei tribunali, si iniziò con un severo rimprovero presidenziale agli imputati che invadono lo spazio riservato all'attesa per la soluzione di questo processo suscita ogni giorno di più la curiosità della folla e quando si arriva a Palazzo Giacomini pare di trovarsi nel foyer di un grande teatro nella grandiosità di una platea, a prezzi popolari. L'avv. Delipino impartisce rigorose disposizioni alla forza pubblica comandata di servizio per disciplinare l'accesso del pubblico alla platea e alle tribune. Poi chiama subito la guardia scelta Gherardi per metterla a confronto con la Bianca Miscelli. Si ha un altro dei soliti contraddittori che terminano senza una conclusione soddisfacente. Il Gherardi sostiene con molta precisione la verità di quanto ha asserito, la Miscelli, dal canto suo, si ostina a infornare dei soliti sorrisi le sue negazioni per tutto quello che starebbe a comprovare la sua correttezza. Il trucco al Garofalo del Gherardi è evidente. Dovrebbe essere interrogata la lavandaia Lulisa Tabarroni che, a quanto si dice, ha importanti dichiarazioni da fare alla giustizia. Ma è assente e si soprassedeva all'ossessione di lei. Neppure il cav. Lucarelli commissario di P. S., succeduto al Perales nell'ufficio di via dei Mille è presente. Si trova a Milano di rinforzo ai funzionari del senatore Panizzardi per l'apertura delle frequentissime dimostrazioni pro e contro la guerra in Galleria. La Difesa però non intende rinunciare al testimone e il Tribunale si riserva di citarlo a Milano. Si decide, tanto per sbrigarlo dal processo Comini.

Poi si chiama nell'aula il notaio cav. Cosentino.
Il benefattore
L'attenzione nell'aula si fa vivissima. Tutti sanno che il cav. Cosentino, notissimo gentiluomo bolognese, deve fornire in questo processo molte e gravi informazioni sulla scandalosa faccenda dei furti al "Duilio" e della operazione poliziesca ordinata e diretta dal Perales. Egli ha compiuto, di sua iniziativa e con suoi mezzi, una inchiesta sul fatto di cronaca, ha sollecitato con tutte le sue energie il soccorso degli uomini onesti e di cuore per l'accertamento della verità, per la rivendicazione dell'onorabilità del fachino Bartellini e della sua famiglia, che il teste come molti altri galantuomini, ritengono vittime di una tenebrosa insidia poliziesca. Perché il notaio Cosentino, si è presentato a cuore dei tristi vicende della famiglia Bartellini? Egli lo spiega con molta serenità, con molta chiarezza iniziando la sua deposizione, che costituisce la più bella difesa del fachino giudicabile. Conosce da anni il fachino Antonio Bartellini. Fu lui che lo raccomandò al proprietario del "Duilio" signor Carpi, quando si inaugurò un succursale bolognese dell'emporio, perché lo assumesse in servizio insieme con la figliuola. Non si sente affatto nonostante che il fachino stia oggi sul banco d'imputazione, d'aver fatto qualche raccomandazione e d'aver garantito per lui. E' convinto della completa innocenza di lui. Conosce anche l'altro giudicabile, il Bagnoli. Il cav. Cosentino è presidente del Patronato per i liberati dal carcere e il Bagnoli, un giorno, si rivolse a lui per ottenere nuovamente il permesso di una "rendita" che gli era stato tolto in seguito a una condanna. A proposito dei suoi rapporti col Bartellini, il teste precisa che, in varie occasioni aveva avuto modo di provare la sua onestà e quella dei suoi congiunti. La moglie del fachino, era stata più volte in casa sua a prestare servizio di domestica. Due anni or sono — racconta il testimone — vennero al mio studio le donne di casa Bartellini a raccontarmi che le cose al "Duilio" non si mettevano più bene per loro. C'era entrato come direttore il Riddo e s'era messo in testa che il Bartellini si vallesse della fiducia di cui l'onorava il Carpi, per fargli la spia. Il Riddo, secondo che le donne narravano, riceveva di tutto per creare al fachino, un ambiente di sospetti. Il ricordo è risuscitato dall'incalzare degli eventi. Il cav. Cosentino dichiara che quando dai giornali apprese che si accusava Bartellini di avere rubato per 20000 lire di merco e per cinquemila lire di ozetti in cinque mesi, credette di cadere dalle nuvole. Avvenuto l'arresto del fachino, al seguito dei fatti ormai noti, il teste, presidente del fachino corsero ancora in traccia del benefattore, supplicandolo di interessarsi per la liberazione dell'innocente calunniato e rinchiuso a San Giovanni in Monte.

Mulano i saggi...
Il Pubblico Ministero era convinto dell'innocenza del Bartellini!!
Il notaio Cosentino si recò per avere notizie particolari e precise nel gabinetto del Sostituto Procuratore del Re, cav. Bordignon, che rappresenta il P. M. nel dibattimento attuale. L'avv. Bordignon, che oggi palesemente e vigorosamente sostiene l'accusa contro il Bartellini, dichiarò che Cosentino, in faccia al cancelliere, che egli aveva avuto l'impressione di trovarsi dinanzi ad un innocente, aggiungendo che poche volte gli era occorso di ricevere una simile impressione, interrogando un prevenuto. Alcuni giorni dopo, egli ebbe occasione di incontrarsi con il suo amico, il conte Masetti-Zanini, e s'intrattenne con lui sullo argomento doloroso delle vicende di casa Bartellini. Il conte Masetti-Zanini gli suggerì di interessarsi della faccenda un suo amico autorevole, che avrebbe accolto con entusiasmo la proposta di fare in buona azione; il commissario della Compartimentale cav. Umberto Wenzel. E si offrì di accompagnarlo nell'ufficio di lui a palazzo Pizzardi. La visita ebbe luogo e il cav. Wenzel si mostrò già informato della cosa, dicendo anche che per la stessa ragione aveva avuto premure da certa Giulia Carnevali, cameriera di un albergo di Bologna, dove il cav. Wenzel aveva tenuto durante la sua assenza il figlio a pensione. Promise di interessarsi della faccenda. Per conto suo il notaio cav. Cosentino proseguì nella inchiesta tra i familiari e i vicini del Bartellini raccogliendo tutti i dati di fatto che dovevano convincerlo sempre più della esistenza di un trucco ai danni del fachino. In seguito si recò a trovarlo in persona la Giulia Carnevali e gli chiese dubbiosamente per il fatto di aver prestato qualche piccola somma ai Bartellini nella dolorosa contingenza dell'arresto del capo di casa avrebbe potuto essere esposta a seccature da parte della giustizia. Il notaio la rassicurò dicendole che più gravi notizie avrebbe dovuto avere lui che dalla mattina alla sera aveva dato adito all'accertamento della verità sui casi del Bartellini. La Carnevali, allungandosi che era stata a cercarlo un uomo da lei non conosciuto che lo aveva fissato un appuntamento nello studio dell'avv. Giuseppe Cangini. Il notaio chiamò al telefono l'avv. Cangini e lo pregò di far pagare dal suo studio l'uomo che aveva dato l'appuntamento

era stato quello che aveva detto alla moglie del fachino il giorno della perquisizione: non si curate, il "comarino" si troverà perché sappiamo chi è.
Una protesta dell'avv. Nicolai
Ma l'avv. Bordignon non si dà per vinto e torna alla carica con un'altra domanda che vorrebbe apparire come la minaccia di uno scandalo.
L'avv. Nicolai non lascia il tempo al P. M. di finire la domanda insinuante: «E ora di finirla con questa storia di mezzo parole a carico degli avvocati. Pubblico Ministero, ci vuole obbligare a rievocare un incidente che è stato chiuso ieri tra le pareti del suo ufficio?».
Chi è ora di finirla con questa storia di mezzo parole a carico degli avvocati. Pubblico Ministero, ci vuole obbligare a rievocare un incidente che è stato chiuso ieri tra le pareti del suo ufficio?».
L'incidente è chiuso e si chiama il Cozzi per metterlo a confronto col notaio Cosentino.
L'incidente è chiuso e si chiama il Cozzi per metterlo a confronto col notaio Cosentino.
L'incidente è chiuso e si chiama il Cozzi per metterlo a confronto col notaio Cosentino.

La "Bustarella", del Riddo
Il confronto Marcelli-Perales
Presidente — Vengano avanti il Marcelli e il Perales.
Il Marcelli e il Perales, in un'aula intonata nel pretorio, tra l'attenzione intensa del pubblico che si aspetta un episodio emozionante, e si squadrano l'un l'altro.
Il Presidente raccomanda loro di usare la voce e di osservare il dovuto rispetto alla giustizia.
Il Perales premette:
Come Ella avrà veduto dai giornali, illustrissimo Presidente, io appena ho saputo che si era aperta l'aula ieri alla pubblica udienza da quel signore (accusa al Marcelli) ho annunziato una querela per calunnia e per falsa testimonianza. Oggi sono venuto qui sofferente perché ho una ferita aperta nel mio onore.
Dopo questa premessa, il Presidente gli contesta quello che il Marcelli ha ieri dichiarato all'udienza. Il Perales dice:
Il signor Marcelli, ex guardia di P. S.
A questa uscita il Marcelli scatta, urlando:
Io ex guardia di P. S.? Alla larca! Sono una persona rispettabile (Marcelli) che viene a riferire gli altri particolari di un fatto che ho visto e sentito. Ho avuto rapporti di familiarità con il Riddo, di avere ricevuto da lui anche lettere semplici, non corredate, cioè, di banconote, nega di essere mai stato col Riddo e di difendere il nome di San Pietro.
Da che mi trovo a Bologna?
Da che mi trovo a Bologna?
Da che mi trovo a Bologna?
Da che mi trovo a Bologna?

Un processo passionale davanti le Assise di Ancona
ANCONA 28, sera. — Questa sera è terminata alla nostra Corte d'Assise, dopo tre giorni di dibattimento, il processo contro certa Adele Bolognini, giovane contadina della vicina frazione di Varano, la quale uccise con un colpo di pistola il marito, perché dopo aver preggiato con lei si era sposato ad altra donna.
I giurati hanno concesso alla Bolognini il beneficio della totale infermità di mente, ritenendo che nel momento in cui commise il delitto essa si trovava in uno stato passionale tale da turbare completamente le sue facoltà mentali.
Il Presidente l'ha assolta ordinandone la immediata scarcerazione.
La difesa era rappresentata dagli avvocati Guglielmi Vattori e conte Giovanni Battista Bosdari; la P. C. dagli avvocati Giardini e Marchese Trionfi.

Il processo dell' "apche", a Genova
GENOVA 28, sera. — Nell'udienza antimilitare del processo degli "apche" sono stati sentiti i testimoni relativi ai delitti dei quali è imputato il Mario Costa e cioè la rapina in danno di Silvia Scarpato che fu aggredita da due individui, uno dei quali era l'imputato e l'altro l'uocoso Marchand, e del furto della borsetta. La rapina in danno dell'operaio Stefano Gatti, pure eseguita ad opera dei due "apche" e successivamente il furto e l'aggressione in danno dell'orecchio Saechi e dell'oste G. B. Colombo e il tentativo omicidio in danno di Eugenio Musso che era preso e rotolato in via Napoli e di altri delitti minori.
Nell'udienza pomeridiana la difesa ha sollevato incidente chiedendo fosse posto fra i quesiti quello relativo alla semi infermità di mente. Il presidente ha respinto l'incidente respingendo l'istanza della difesa.
Il processo continuerà domani.

Il processo dell' "apche", a Genova
ROMA 28, sera. — La Commissione d'inchiesta, nominata per l'accertamento delle circostanze e responsabilità, negli inconvenienti verificatisi nel servizio ferroviario in occasione del terremoto, ha cominciato i suoi lavori e ha proceduto a vari interrogatori. A giorni si recherà nel circondario di Avezzano per continuare i suoi lavori.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava lavoro quando era disoccupato.
La Tabarroni chiese alla Miscelli come mai il marito non era più entrato al "Duilio" e la Miscelli le aveva detto che era andato a fare il bucato. Quando la Tabarroni disse Bartellini s'era rimandato la faccenda a dopo la causa.
Si entra nel pettegolezzo: la lavandaia dichiara che una volta la Miscelli andò a richiedere due lenzuoli che le mancavano. «Ma io ve li ho riportati» — rispose la lavandaia. E allora la Miscelli disse: «Vuol dire che me li avrà rubati la moglie del calzolaio che ho in casa».
La Tabarroni disse che non tirava mai i soldi in casa della Miscelli e che dal Cozzi avanzava tre lire. Le furono rimborsate a una lira per volta dalla Miscelli la quale una volta ebbe a dichiararle che il Cozzi non le pagava nemmeno il mangiarlo e il dormire.
«Adesso se l'è preso per testimone per fargli dire quello che piace a lei... e così fanno pari» — conclude la teste.
Il P. M. si recò a deporre nell'ufficio del Giudice Istruttore avv. Vaccari, trovò la Miscelli che aspettava di essere interrogata. Dopo dopo di lei: scendendo le scale trovò la Bianca che l'aveva avvertita del vestibolo del palazzo per domandarle quello che aveva detto. La Tabarroni glielo spiegò. Allora, secondo quel che afferma la teste, la Miscelli rispose: «Era meglio che fosse stata zitta: da ultimo ci sarebbe stato qualche soldo anche per voi».
Il P. M. muove alcune contestazioni alla testimone e grazie a queste si viene a sapere che la faccenda della cucina da impiantare al "Duilio" fu una cosa adottata per incarico del Bartellini dalla Tabarroni allo scopo di indurre la Miscelli a contare sulla faccenda degli involti. L'esito di questa indagine è segnato a verbale a richiesta dei difensori, sorpresi di aver trovato un collaboratore nel P. M.

La dattilografa
Succede al Filippi la dattilografa signorina Emilia Terzi. Ma ha ben poco da dire. Ella dichiara di aver veduto nello studio dell'avv. Storni-Ringhieri il Cozzi una sola volta. A domanda risponde che il Perales e la Miscelli non sono incontrati mai nello studio dell'avvocato.
Un bucatino... all'udienza
Si chiama la lavandaia Lulisa Tabarroni, una popolana che discorre in dialetto, accompagnando le parole con la più spiccata cadenza petroniana.
Teste — Altro che, se la conosco ci lavavo. Ma poi ho smesso dopo la bella azione che ha fatto. Una volta disse alla Miscelli che aveva una cucina da impiantare al "Duilio" e l'avv. Cosentino che dopo l'accusa di una certa Caterina di cui era la spalla del Direttore. Dopo alcuni giorni la Miscelli disse alla lavandaia che era facile l'impiego della sua cucina perché al "Duilio" avrebbero fatto piazza pulita, aggiungendo che sarebbe stata mandata via la cassiera e che sarebbe stato assunto in servizio anche suo marito Raffaele. La Miscelli confidandosi con la teste, diceva che il commissario Perales proteggeva suo marito e gli trovava

CRONACA DELLA CITTA

Il cronista in prigione

Come passano il tempo, leggendo, i carcerati di San Giovanni in Monte

Non vi è mai accaduto, nelle giornate più rigide e grigie, di esser portati dal pensiero, con insidiosa malinconia, a fare... una rapida visita meditativa nelle prigioni, nei conventi, nei collegi, nelle caserme; dove la vita trascorre con un ritmo più monotono e meno gaio, costretta, com'è, dai limiti della clausura o da quelli, meno gravi, della disciplina? Ebbene, egregi lettori, a me non soltanto col pensiero, ma addirittura coi piedi... a San Giovanni in Monte — spintovi dal desiderio o dalla curiosità di sapere come quei disgraziati che sono chiusi là dentro riescano a vincere o a mitigare il loro tedio.

Traffattando di criminali, poteva sembrare anche un po' maligna la esplicita domanda di sapere come essi facessero... a passare il tempo: ma, per prudenza, limitai l'insidia delle indagini alla sola incognita della biblioteca carceraria; che, logicamente, ritenni la maggiore e forse unica consolazione anche in quel triste luogo di dolore, dove oltre trecento individui attendono oggi il responso della giustizia punitiva.

Merò il cortese permesso del direttore delle carceri, signor Liccioli, e le gentili prestazioni del reverendo cappellano don Giovanni Bianchi — al quale appunto, già da 11 anni, è affidata la cura delle anime e... degli intelletti dei reclusi — potei attraversare i vetati e non desiderati cancelli, e portarmi fino alla riposta salotta, dove sono conservati in bell'ordine i quattromila volumi della biblioteca carceraria.

Una serie di scaffali, riboccanti di favolette educative, onusti di scienza teologica e morale, carichi di trattatelli e di manuali. M'ero ingannato. Una volta, si — mi spiegarono, con arguta cortesia, alcuni secondini — non c'erano che 900 libri, tutti religiosi e morali; ma allora... non leggeva nessuno!

Predilezioni letterarie dei carcerati Dante e Napoleone...

Don Bianchi, ad ottenere che la biblioteca non fosse più un ripostiglio di cose in disuso, ha dovuto purtroppo egli pure adattarsi ai nuovi tempi. Ma lo ha fatto con criterio e con giusto senso di modernità. Ora gli scaffali recano manna per ogni gusto — tranne, s'intende, che i gusti depravati ed illeciti. Romanzi, relazioni di viaggi, drammi, poesia, trattati scientifici e filosofici e morali; letteratura, storia, geografia, fisica, chimica, matematica: libri di scienza e di fede, libri semplicemente dilettevoli e persino alcune raccolte di riviste moderne. Sono in tutto — o, per esser più precisi, erano fino a ieri — precisamente 3786 opere — circa 4000 volumi — suddivisi nei due reparti: per i minorenni e le donne, e per gli adulti. Niente dunque che si allontani dalle comuni biblioteche e che meriti, nel caso speciale, di essere segnalato: scrittori nostri e scrittori forestieri, dai sommi a quelli più piccini e sconosciuti, trovano posto nella biblioteca circolante e... maceranti di San Giovanni in Monte.

Ho chiesto quali fossero i libri preferiti dai carcerati.

— Leggono di tutto, e con molta attenzione e diletto — mi è stato risposto. — Fra le scienze, sono preferite la geografia e la matematica.

— Quanto alla geografia, ho capito: è per il conforto di viaggiare e correre il mondo d'un sguardo, quando si sia costretti all'immobilità. Ma per la matematica...

— Fra le opere poetiche, quale la più letta?

— Dante. E poi successivamente: il Petrarca, il Tasso, l'Ariosto — mi ha detto don Bianchi, lieto di mostrarmi così che il buon gusto della poesia, in Italia, dev'essere oggi rifugiato in prigione.

— E il libro meno letto?

— La Bibbia — hanno risposto i secondini, candidamente e dolorosamente, guardando il cappellano.

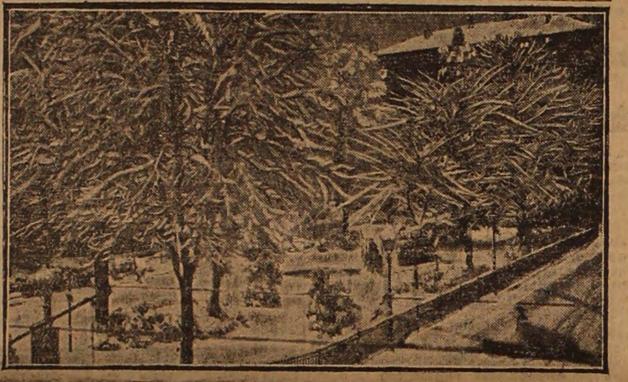
— Quanto a narrazioni ed a personalità eroiche e guerresche, Napoleone vince ora a San Giovanni in Monte le sue ultime strepitose battaglie.

— E questo, non se se faccia a lui molto onore. In margine a un volume di biografia napoleonica del signor di Norvins, ho trovato anzi che un anonimo detenuto, volendo ricostruire, secondo il suo criterio, la scala della vissuta genialità umana, mette Napoleone *capofila*, ed ultimo il Molke.

— Quel detenuto non doveva certo essere un pacifista.

— Dunque, un uomo di grande attualità.

Il Giardino Cavour sotto la neve



Altri venticinque centimetri

La nevicata di ieri ha raggiunto un'altezza di 23 ai 25 centimetri.

Han dovuto dar mano all'opera di spalmamento duemila operai, per la città e cinquecento, per il paese: essi han lavorato dalle 8.30 alle 11.

Sianze, poi, le biraccine hanno portato via i cumuli di neve: esse erano in numero di cinquecento.

Anche lo spartineve fece un discreto servizio.

Una stalla crollata

Ieri sera i pompieri furono chiamati verso le ore 17.15 in via Colletti 2, dove, per il troppo peso della neve, era crollato parte del coperto, in una stabile uso stalla, di proprietà dei conti Bisola.

Il crollo ha danneggiato anche il soffitto, praticando un foro, della bottega del dottor Zanoli, veterinario, ma per fortuna, non ha arrecato nessuna disgrazia alle persone che in quel momento si trovavano tutte all'aperto nel cortile.

Per i lavori di appuntellamento accorse otto pompieri, col carico attrezzi, dietro dall'ing. Graziani.

Neve e frane in Provincia

La neve, come a Bologna, è caduta giù intensa nell'Appennino bolognese nella notte di ieri a ieri l'altro.

La conferenza di stasera per la "Dante", e la "Trento-Trieste"

Il collegio dottor Attilio Tamaro di Trieste parlerà stasera, nella sala del Liceo Musicale, per iniziativa delle due benemerite associazioni "Dante Alighieri" e "Trento-Trieste".

Il tema della conferenza è come già abbiamo annunciato: «L'unità della patria e la libertà del mare»; tema quant'altro più interessante e suggestivo che verrà svolto dal Tamaro con quella maestria che gli deriva dalla conoscenza profonda dei problemi Adriatici e con quell'arte brillantissima di piacevole espositore e di non comune oratore che i pubblici delle maggiori città italiane, davanti ai quali egli già ha tenuto la sua conferenza, gli hanno unanimemente riconosciuta.

Pochi meglio di Attilio Tamaro possono parlare con competenza dei vari problemi politici che si connettono a Trieste e all'Adriatico in genere: figlio del più puro animo irredentista di Trieste, laureato a Venezia, studioso di archeologia, il Tamaro sa scivolare dopo breve e fortunato periodo di studi sulle opere artistiche della Venezia Giulia, per buttarsi al giornalismo e a quella politica di redazione, cui il suo animo ardente lo chiamava. E fu così contemporaneamente attivissimo segretario dell'Indipendente e del Piccolo di Trieste, fino al giorno in cui scoppiata la guerra, passò il confine per iniziare una propaganda per la viva conoscenza profonda del problema italiano, per Trieste libera da ogni servaggio!

L'Austria intanto, al primo apparire di un suo articolo nel *Giornale d'Italia* lo colpiva di mandato di cattura per «alto tradimento».

La parola di Attilio Tamaro, giovane generoso e patriota sincero e ardentissimo, suonerà stasera ammonimento a tutti gli italiani e Bolognesi che sente, Bologna che vigila, Bologna memore custode di reliquie sante saprà tributare al conferenziere valentissimo quella accoglienza calda, commossa, entusiasta, che da se sola significa serietà e promessa.

I soci della "Dante" e della "Trento-Trieste" hanno libero ingresso.

I biglietti d'invito personale per i non soci si possono ritirare alla sede delle due associazioni (via D'Azeglio 33), alla portineria dell'Università, e al Bar Portorico (Loggia dei Pavaglioni).

La conferenza del cap. Lisciarelli sulla guerra

Ieri sera il capitano Lisciarelli del 35.º reggimento nella sala del Circolo Ufficiali dinanzi ad una eletta schiera di gentili signori e ufficiali di ogni grado in servizio ed in congedo ha tenuto una brillante conferenza sulla guerra.

In essa egli ha passato in rassegna le varie vicende della guerra dalle varie armi allo scoppio o in trincea, alla vita di campo, ha crociato parecchi ricordi storici della guerra recente e specialmente della più recente, la guerra libica. Ha ricordato i nostri eroi della indipendenza che rifugiono soprattutto, rammentando infine le glorie ed i meriti di Casa Savoia.

La conferenza è stata accompagnata da bellissime proiezioni di episodi guerreschi, di armi, di trincee di vario genere, di ambulanze, di ospedali militari, e specialmente di fatti tratti dalla guerra libica, proiezioni che furono tutte illustrate dal conferenziere con frasi ispirate sempre ad un elevato sentimento patriottico.

Il lambrusco e il suo poeta

Il vecchio poeta dal temperato aspetto quarantottesco sorridente argutamente, sentendosi leggere il suo giovanile brico poemetto in lode al lambrusco. Meno esuberante del Redi e meno caraculesco del Magnifico Lorenzo nel beo, più tascionato e baronesco; il compositore è delizioso ad ascoltare ed esultante dall'oblio di buon Ostilio Lucarini ed esultante dall'oblio di quel quadrilustre. La lettura avrà luogo, per iniziativa dell'Università popolare nostra, lunedì sera agli Impiegati Civili. All'antico poeta eglogico saranno fatti piani dopo la lettura e si berrà anche qualche bicchiere alla presenza della sua stanza e lista cantata. E salira il canto: — *Aut sapor sine patri — Tua nos inebriabit — Dignetur potentia.*

Arturo Colautti commemorato all'Università Popolare

Questa sera alle ore 21 nella sede della Università Popolare, in via Cavallera, il comm. Annibale Grasselli Barni commemorerà il poeta dell'Italia irredenta Arturo Colautti.

L'oratore, viene fra noi preceduto da una marcia, alla Università popolare di Milano egli tenne con grande successo questa medesima commemorazione. L'oratore intende col suo discorso di promuovere anche a Bologna un sottoscrizione per l'ergendo ricordo marmoreo in bronzo in onore del poeta.

Nozze Mastellari-Triossi

Ieri mattina il prof. Alessandro Ghigi, in veste di ufficiale civile, univa in matrimonio l'amico nostro avv. Germano Mastellari con la distinta signora Eugenia Triossi; testimoni alla cerimonia erano l'avv. prof. comm. Giuseppe Ruggi e Giovanni Borelli per lo sposo; l'avv. Armuzzi di Ravenna e Cesare Triossi per la sposa.

Moltissimi e ricchissimi doni furono offerti agli sposi da innumerevoli amici e da autorevoli personalità del mondo politico e professionale, che colsero la gradita occasione per esprimere la loro stima e simpatia.

Anche il prof. Ghigi offrì la rituale penna d'oro alla sposa.

Al nostro amico carissimo ed alla sua gentile signora giungano i nostri più fervidi auguri.

Esperimenti di telefonia senza fili tra Bologna e Firenze

Abbiamo avuto occasione di accennare, l'altro giorno, agli esperimenti di telefonia senza fili che si annunciavano prossimi — senza però designazione precisa del giorno — fra Bologna e Firenze.

Essi si sono svolti, con esito felice, ieri mattina. Il tempo non è stato affatto ostacolo alla chiarezza del radiofonogrammi.

Gli esperimenti erano fatti da G. B. Marzi col suo sistema di cui si è tanto parlato. Assistevano facendo opera di controllo, tanto a Firenze che a Bologna, i telegrafisti del genio.

Dell'ottimo risultato che diedero le prove fu data comunicazione immediata al Governo ed al senatore Marconi che vivamente si interessò al nuovo ritrovato.

Parè che il ministero, in vista dello splendido esito ottenuto, abbia dato importanti ordinazioni al Marzi per la costituzione di una stazione telefonica tra Roma e Taranto.

Nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Le nuove nomine

Ieri si è riunito il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ed ha proceduto alle nomine del presidente, del segretario e del tesoriere.

Il presidente è stato designato nella persona del comm. Baldini, il segretario nell'avv. Agnoli, e il tesoriere nell'avvocato Nadalini.

Federazione Comunale Socialista Bolognese

I soci dei circoli socialisti: Bolognina, A. Cipriani, Ettore Zanardi, Corticella, Carlo Marx, S. Ruffillo, Avanti Casaralta, C. Caffaro Venera, Verso la Vita, Andrea Costa e Unione Soc., sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo domani sera 30 corr. nel salone della Società Operaia in via Cavallera 22 per discutere un importantissimo ordine del giorno.

I desiderata dei maestri supplenti

I maestri e le maestre supplenti del Comune di Bologna, riuniti in adunanza straordinaria hanno espresso, per il tramite della sezione Magistrale bolognese, all'assessore alla P. I. prof. Mario Longhena i seguenti giusti desiderata: Che siano nominati regolarmente; Che siano retribuiti con stipendio minimo legale; Che agli incaricati di una supplenza per un periodo superiore ai quindici giorni siano corrisposte le differenze fra il minimo legale e lo stipendio della classe, anche per i primi tre giorni, ai sensi dell'articolo 73 del regolamento; Che le differenze siano puntualmente pagate al termine di ogni mese; Che lo stipendio annuo sia corrisposto in dodicesimi, comprendendovi anche il periodo delle vacanze estive; Che gli incaricati abbiano effetto retroattivo al giorno dell'inizio del commento al servizio; Che sia indetto, possibilmente entro il marzo p. v., un concorso per maestri in soprannumero.

L'assemblea di ferrovieri

Gli impiegati delle officine, deposito locomotive, squadra riazio e cantiere elettrico delle Ferrovie di Stato di Bologna, riuniti in assemblea convocata dal consiglio della solerte sezione dell'U. N. I. F., hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Rilevato che l'ulteriore benevola attesa accordata nel recente convegno della Federazione ferroviaria italiana alla commissione reale, che ha come fine la proroga di quattro mesi al termine fissato per la presentazione delle sue conclusioni, doveva essere accompagnata da una più fiera protesta contro il sistematico metodo di lavoro, che ha come risultato il personale ferroviario, metodo che ormai tutti insegnamenti avrebbe dovuto dare ai ferrovieri».

«Ritornato però che tale proroga è stata dalla Federazione ferroviaria italiana accolta nell'unico intento di dare agio alla Commissione di studiare più profondamente i problemi riguardanti il personale e di risolverli in modo più esatto e concreto; e che, pur con speranza che la F. I. F. vigli con efficacia affinché non siano assolutamente frapposti ulteriori indugi e che si facciano voti che, in seguito alle dimissioni del comm. Bianchi, la Direzione Generale, rinnovata e migliorata nel suo organico e meglio disposta verso il personale, voglia finalmente riconoscere unitamente alla Commissione Reale, il diritto negli impiegati di tutte le officine F. S. d'Italia al tanto invocato soprassoldo, in relazione al loro speciale disagevole condizioni di lavoro che, particolarmente per quelli di Bologna, quanto prima verranno anche peggiorate per il trasferimento della loro sede in una zona deserta e campestre fra piazza d'Armi e porta Lama, in seguito all'ampiamiento della stazione, ampliamento del quale l'impiego ha impedito la necessaria creazione delle sempre maggiori esigenze del traffico, e del quale invocano la sollecita attuazione nell'interesse di quel generale miglioramento del servizio cui ogni ferroviere deve e vuole contribuire».

Per i danneggiati dal terremoto

La nostra sottoscrizione

- Riporto L. 14.428,07
- Ing. Francesco Borlani 5.00
 - Da Migliani per l'orologio trovato nel Viale 8.00
 - Cav. Giuseppe Corsi da Napoli 5.00
 - Scuola serale di Disegno per gli Artisti di Russi 11.00
 - Raccolta di Bononia Skating, nella ultima sorte fra soci e invitati 65.95
 - Pedrin Giuseppe 10.00
 - Tonelli Roberto, portalelettere 2.00
 - Fabrizio Rev. Giulio Crespi 11.00
 - Amelini ed Agur Mili 50.00
 - Per onorare la memoria di Isidoro Ferrari, gli amici del figlio Paolo, frequentatori della Euvette Gullario 100.00
 - Raccolta fatta dal sig. Carlo Tomba, in una festa data dalla Società dei Fiori, in una sala del Caffè del Corso 17.00
 - Nobis Maria, Emma Bonelli, in memoria del marito comm. Enrico Bonelli 20.00
 - Sofia Leonelli ved. Foschi, in memoria della signora Giulietta Musini ved. Volta 10.00

Totale L. 14.742,32

I contributi della Fondazione "Mater Studiorum"

L'onorevole Conte Cavazza ha ieri convocato l'adunanza della Commissione di Patronato di questa benefica istituzione, la quale — è opportuno ricordarlo — sorse per iniziativa del Comitato bolognese di soccorso per i danneggiati dal terremoto. Lo stesso Conte Cavazza è vaneggiato dagli studenti delle Province devastate dall'inferno flagello i quali, per i danni subiti dalle loro famiglie, non avessero potuto continuare i loro studi.

Alla riunione sono intervenuti, oltre il Presidente Conte Cavazza, gli onorevoli Pulle e Loero, i professori Faccioli, Novi e Vigorita, la signora Jacchia e la professoressa Gida Rossi. Hanno giustificato l'assenza, avendo la Contessa Cavazza e l'onorevole senatore Ciamician.

Dall'esame del bilancio riferibile all'ultimo esercizio, essendo risultato che, dopo avere provveduto ai giovani tuttora in corso di studio, si vorrà una rimanenza, il Presidente propose di estendere l'opera benefica della "Mater Studiorum" agli studenti superstiti del recente disastro di Azevoglio e dintorni, che si trovassero nelle condizioni di estrema povertà, e di costituire un fondo per la provvisoria di abitazione.

Abbiamo voluto accennare a queste questioni, perchè non possiamo credere, che in alcun modo il proposito deliberato di votare piuttosto quella che questa forma di beneficenza.

E apriamo la discussione.

Le offerte alla Cassa Comunale

Somma precedente L. 7428.64. — Bartolini Filippo L. 4.55, Lattes avv. Enrico e famiglia 3.00, Colliva rag. Agostino 5.50, Miani cav. Pietro 5. Insegnanti ed alunni del Liceo Galvani 43.30, Famiglia Pavesan 5. Marangoni Brancuti avv. Antonio 10. Serra dott. Silvio 10. Angeletti dott. Gaetano 25. Romagnoli cav. Luigi 10, Golinelli rag. Arturo e famiglia 10, Bernardi prof. Giuseppe 5, Benigni Olivieri dott. Oliviero 20, Furlan ing. cav. Giulio e Della 10, Bassani Luigia 10, Somma prof. cav. Ulderico 9.30, Seganti dott. Filippo 5, Generale Senbarbieri 20, Altieri Raffaele e famiglia 10, Klutinger comm. Leonardo 20, Pinardi rag. Gaetano 5, Opera Pia Vergognosi a mezzo Economo sig. Pizzoli 150. — Il Resto del Carlino » (2.º versamento) 4000, Martignotti prof. G. 20, Silvagni prof. Luigi 50, Murri prof. Augusto 100, Bondanini rag. Gino 27, Rannoli e Mazzanti Ditta 50. — Totale della presente lista L. 5128.75. — Totale complessivo L. 7947.39.

Le offerte alla "Croce Rossa"

Il Comitato regionale esprime sensi di gratitudine al N. U. comm. Giuliano Caccagnera per la cospicua offerta di L. 200 ed alla Banca Commerciale Italiana Sede di Bologna per l'elargizione di L. 100 alla Croce Rossa. Valgono questi esempi per quelli che potendo dare non danno nulla.

Due trattenimenti all'"Odeon"

Sabato e domenica 30 e 31 corr. all'Odeon Club saranno dati due trattenimenti danzanti con ricca lotteria a beneficio del Comitato Bolognese per il terremoto.

Numerosi i ricchi sono i regali già pervenuti alla Direzione della suddetta Società e cioè dalle seguenti ditte:

Cav. Berzaghi — Camatari di Torino — Ditta Trombetta — Benelli — Benelli — Brilli — Simoni — F.lli Bonifazi — Bernardi e Morelli — Ditta Bonfiglioli — Schiavina — Piccinini — Brusiani — Gasperini — F.lli Berti — Castaldini — Forni e Govoni — Carboni — Fiorini — Galeati — Cesari e Sux — Sinigaglia — Fossi — Cattani — Tonelli — Vanni.

Nonchè dai seguenti signori: March. Talon — Rosa — Orri — Melotti — Sarti M. — Moroni — De Maria — Ragazzi — Anicini — Morelli — Facci — Negrini G.

CRONACA D'ORO

Pervenute alla nostra amministrazione:

- Rosa Bresciani, in memoria della signora Giulia Musiani ved. Volta, offre alle Piccole Suore dei Poveri L. 5.
- Al R. Ricovero di Mendicizia. — I signori ingegner Filippo e Carolina Canonici, in memoria della signora Angela Masotti ved. Bassi, hanno offerto L. 20.
- Altra offerta di L. 20 è stata fatta dal signor dottor Pietro e Maria Vanzini per onorare la memoria della compianta signora Giulia Musiani vedova Volta.
- Alla Feltriniana Felicina. — I signori dottor Corrado ed Annita Capelli, per onorare la memoria del sig. Ferdinando Reggiani, hanno offerto L. 10.
- La signora Giulia Mazzoni, per onorare la memoria del compianto congiunto signor Ferdinando Reggiani, ha pure offerto L. 25.
- Il sig. Angelo Buttrini per onorare la memoria della compianta signora Angela Masotti ved. Bassi ha offerto L. 10.
- Onorato Marino Prov. Bolognese. — Il signor Giuseppe Ballarini, deputato di S. Orsola per onorare la memoria della compianta signora Giulia Musiani ved. Volta ha offerto L. 10.
- Alla Piccola Suora dei Poveri. — La signora Ermelinda Gandolfi, in memoria della compianta signora Giulia Musiani ved. Volta, offre L. 10.
- Il prof. Raffaele Faccioli e figlia Bice, offrono in luogo di fiori L. 20 per i poveri vecchi, in memoria della defunta e compianta signora Giulia Musiani ved. Volta.
- I fratelli Zani, per onorare la memoria della compianta signora Giulia Musiani vedova Volta, offrono L. 15.
- Il sig. Aldebrando e Margherita Parganelli, in memoria della cara madre De Luca Pasquelli, offrono Lire 15.
- Leggerezio signor Silvio Mignani offre L. 10 in favore dei poveri vecchi.

Per l'efficacia dei soccorsi

La questione dei baraccamenti

Nella adunata 28 corrente, del Comitato esecutivo per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto, fu, come si sa, nominata una commissione per studiare un progetto e presentare il preventivo per l'erezione di baraccamenti stabili nella terra di San Benedetto.

Tale commissione, oggi stesso dovrà presentare il richiedo e molti si chiedono quale sistema di costruzione si adotteranno, dagli ingegneri Umberto Ferri, cavaliere Alfredo Grassi e Paolo Graziani; ai quali, come tecnici, è demandata specialmente la questione dei baraccamenti stabili.

Della commissione fanno anche parte il sindaco dottor Zanardi e il signor Ludovico Golinelli per la Deputazione provinciale. Questi avrebbe già ideato un tipo di baraccamento, e su quello avrebbe chiesto il preventivo a 18 famiglie circa. Invece con le baraccamenti, si progetterebbe il tipo "Eternit", un genere di costruzione, cioè, fatta di una pietra artificiale, uso lavagna. Ma i competenti in materia — parliamo dei molti tecnici partecipati alla Commissione — troverebbero questo genere di baracca troppo di lusso, e tutt'altro che preferibile — dato l'uso necessariamente transitorio — alle forme di baraccamenti più semplici, nazionale ed americano, che fecero già ottima prova a Piano di Cosona, dove pure Bologna, nel 1905, portò l'opera sua efficacissima di soccorso.

Le abitazioni in legno, erette per la gente rimasta senza tetti, sono ancora in uso, e possono quindi in confronto di altre, avere la preferenza, per la spesa esigua che importano.

Dovendo sopprimere a necessità impellenti di molte famiglie, è ottimo criterio di giustizia distributiva, cercare utilità del più non il benessere di pochi. Invece con le baraccamenti, si dice, che è meglio una minestra per tutti che non minestra, piatti e vino per pochi.

E così, certo è meglio un riparo per cento famiglie che non un ricovero più sfarzoso per venti.

Supposto per esempio che il Comune abbia da erogare in soli baraccamenti 75.000 lire, adottando il tipo di lusso, e mettiamo pure, in parte più solido, potrà dare ricetto a 18 famiglie circa. Invece con le baraccamenti, in uso nel Circo Civile, si potranno collocare circa cinquanta famiglie.

E le cinquanta baracche più semplici, vengono dai tecnici considerate già nel maggior prezzo, credendo cioè con materiali di riempimento tra i due pareti, e rivestite internamente di carta, perchè così, anche riguardo alla solidità ed alla difesa dalle intemperie, possono meglio gareggiare con le baracche di Eternit, le quali, hanno il concetto di eternità, solo nel nome, e costituiscono pur sempre, una forma provvisoria di abitazione.

Abbiamo voluto accennare a queste questioni, perchè non possiamo credere, che in alcun modo il proposito deliberato di votare piuttosto quella che questa forma di beneficenza.

E apriamo la discussione.

La festa a la Società Principe R. Simonetti

Ecco un'altra nota dei doni che primagiano fra i tanti che assicureranno, indubbiamente, il successo della festa alla Società R. Simonetti: prof. cav. Raffaele Venturoli, doppio trincante in argento e oro; Rosina Sanguineti, 8 bottiglie Champagne De Russon e C. Epemany; Ettore Mazzanti, spilla d'oro; Michelangelo Colletti, portafoglio in pelle e fregi oro; Calzaturificio F. Monti e C., Borsetta con papusse di pelle per viaggio; prof. Pietro Pietra, un quadretto; cap. Pico Deodato Cavallieri, vaso giapponese; rag. Pietro Arze, una sveglia; Pietro Minelli, una scialoba appartenente ad un ufficiale austriaco raccolto da un popolano nel 1849; Ditta Umberto Borsari, un impastatore-Laurea; Ditta Corsini e Merziani, un trattuto universale; prof. Felvio Cantoni, direttore Museo Civico, 12 piatti per frutta; Cesare Marchignoli, lampada a gas per tavolo.

ECHI DI CRONACA

Il fornarello di Venezia

Questa meravigliosa film, che rappresenta la cinquecentesca leggenda Veneziana, si rappresenta da alcuni giorni con grande successo al grandioso Cinematografo della Borsa.

Il pubblico segue sul bianco schermo, nello sfondo affascinante della Laguna, le vicende appassionanti di Elena e di Duodo, di Annetta e del Fornarello e rivive per un'ora negli splendori e nel fasto dell'antico ambiente veneziano.

La bellissima cinematografia si proietta ancora per pochi giorni al Cinematografo della Borsa.

Bologna arretrata, Riepilogando

Il Carlino è stato campo franco d'una interessante e viva questione. Eugenio Giovannetti ha condotto di argomentazioni nuove la vecchia verità che Bologna, da una ventina d'anni a questa parte, s'avvia a perdere in dottrina quel che acquista in grassia. Hanno discusso con lui il conte Ramuzzi Segni ed Albano Sorbelli, in modo vario, d'accordo però sulla giustizia della sconcertante constatazione: Bologna non ha i mezzi, gli strumenti atti a fornire una cultura viva, vivida, moderna; Bologna è fuori del movimento ideale europeo; Bologna che pur ha fine palato per i cibi di letteratura amena, è chiusa ad ogni pubblicazione straniera moderna di economia, di filosofia, di sociologia. Urge rimediare, metterci in pari per non rimanere anche di più in arretrato con tutte le città d'Italia.

E i rimedi? Ecco dove l'accordo viene a mancare. C'è chi propone un'Accademia — come se le cento accademie sorte all'ombra dell'Asinello, dal « Viridario » del giulivo Achillini, alla « Lira » di allegria marca Majani-Tirelli, dal Logismografico oculchialti alla grave accademia delle Scienze avessero fatto qualche cosa per la divulgazione della cultura e per lo scambio delle idee esotiche. C'è chi propone un Club sullo stampo dei ritrovi sorti, a Firenze e a Roma, dopo che i divini Orti Oricellari furono ridotti a stalle: ma Bologna non è Firenze, e le mancherebbe quella speciale clientela un po' effimera che è però il conclave di istituzioni di questo genere, come le mancano salotti « intellettuali » e forestiere. La proposta che ci pare più saggia e più pratica è quella di affrettare coi voti e colla volontà quell'istituto moderno di studi sociali, economici e politici che abbia una sua speciale suppellettile, un suo particolare tesoro librario, un suo carattere precipuo.

Modernamente, Bologna, oltre ad essere la città universitaria ideale, è quella dove la questione agraria e politica vibra di accenti più caldi.

Arte? Non esiste più neanche quella larva di società « Francesco Francia » che fu la palestra prima dei nostri giovani; da Nascia al Protti. Le piccole celle aperte sulla distesa dei tetti bolognesi all'ultimo piano del Palazzo Bentivoglio hanno poca affinità con gli studi di « lungo il Mugnone » o di via Margutta; stanno come la Pinacoteca agli Uffizi e la scudateria della Montagnola alla scudateria della Trinità di Monti. Appena appena ci si ricorda che Marius De Maria è nato sotto San Luca. Basta rileggere certe pagine di Enrico Panzacchi e vedere da qual successo fu coronata la bella idea del Rubbiani di creare qui il Sacario delle arti decorative e delle belle industrie domestiche per comprendere che non è ancora nato l'organizzatore sapiente capace di opporsi all'ambiente.

Chè è solo questione di ambiente. A Bologna ci sono altri dolci antidoti alla fatica e alla severità dello Studio perchè si debba pensare ai clubs intellettuali e alle dilettazioni accademiche. Una società « Leonardo da Vinci » o un « Gabinetto Vieusseux » morirebbero di noia e d'inedia, qui, nella capitale ferroviaria e agraria del bello italo regno, nella terra classica dei congressi e dei concerti, dove nei caffè principali si preferisce il « Gallo caricaturista » al « Simplificus » e la « Scena illustrata » al « The Studio » se pur si gusta Romain Roland più di Saverio di Montepin. Un istituto invece, di studi economici e politici, un circolo d'indagini agrarie si accarebbero assai meglio alla nostra terra e chissà, forse, con l'andar del tempo, non riuscire a sottrarla agli spiriti della rivolta con la scienza e la conoscenza del buon Menenio Agrippa...

I ladri dal salumario

Nelle prime ore di ieri mattina — dalle 6 alle 6 — una comitiva di giovanotti, non meno di cinque, riuscì a portar via prosciutti, salami, formaggi per un valore di lire 120. Il furto accadde in un commesso ai danni del pizzicagnolo Augusto Galbani, che ha negozio nel palazzo Serra in Via Dei Milla N. 21.

I ladri — come già avvenne per il furto all'orecchio Battaglia — praticarono un furto nella serranda a rotoli. Quando già i furfanti se ne andavano con la refurtiva, una donna, a nome Giulia Gaspari, passò davanti al negozio, e trovandosi di fronte a quei brutti figuretti, si levò per lo spavento e un po' per dare l'allarme ai derubati cominciò a gridare forte: Giannina, Giannina! — Così si chiama la sorella del Galbani. Ma le grida della Gaspari valsero soltanto ad attirare la fuga dei ladri, non giovano a salvare nemmeno una parte del molto bottino.

Un nuovo professore. — In questi giorni alla nostra Accademia di Belle Arti, ha preso la patente per l'insegnamento del disegno nelle Scuole Normali e Tecniche, il pittore Arrigo Stanzani, con una bella votazione. Il pittore Stanzani è già favorevolmente noto fra noi per le sue qualità d'artista.

Associazione Liberale di Bologna — Il Consiglio Direttivo, ieri sera riunitosi, ha deliberato di tenere un'adunanza di assemblea il 6 febbraio 1915 alle ore 20,30 per l'approvazione del consuntivo 1914 e per le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo. Ha affidato inoltre al Presidente avv. comm. Nadellini l'incarico di commemorare nell'assemblea stessa la nobile figura di Giuseppe Bacchelli. Prima del 6 febbraio saranno distribuiti ai soci al loro domicilio le tessere personali istitate dal Consiglio per il riconoscimento dei soci.

All'Accademia delle Scienze. — Nella quinta adunanza ordinaria lessero gli Accademici: Capellini senatore prof. Giovanni (Presidente); Maggiorani senesi nel R. Museo geologico di Bologna. Morini prof. Fausto, riferisce sopra la Nota del prof. Alberto Alberti già presentata nella precedente adunanza e intitolata: « Su alcune condizioni particolari nelle quali compare il giaccone in alcuni Mucor. »

Adunanza della Consolazione Lattai — I soci sono invitati all'adunanza generale di Venerdì 30 gennaio a ore 20, in residenza in Via Fratello N. 13, per discutere un importantissimo ordine del giorno.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Borgo Panigale si radunerà in adunanza straordinaria nel locale del Circolo Operaio dimoica ventura alle ore 15 per discutere un importante ordine del giorno.

L'« Appello ai giovani » è già al suo secondo numero. Eccone il sommario svariato e attraente: « Guerra e terremoto »; Federico Frontali « Il pugno evoluto e cosciente »; Mario Pagli « Dalla scuola »; G. P. Perché noi giovani vogliamo la guerra »; Grossi « Ragghianti il Rubello »; Salviano Trieste « La Scullia... ci appella... Tanto va la gatta al lardo... »; La pania socialista ecc.

Università Popolare. — Domani sarà il ciclo della guerra si arricchisce di un'altra magnifica conferenza. Il prof. Pietro Orsi, Preside della Università Popolare di Venezia, parlerà al Nota della: « Germania ». — Domenica alle 15 avrà luogo il Concerto di organo, piano e violino sull'opera di Cesare Frank; esecutori Antonio Bellotti, Renata Bergatti, Maria Trandini.

Per il concerto di beneficenza di domani sera al Liceo eseguito dai giovani artisti: Zanetti e Sampieri i Soci a presentazione di tessera avranno il ribasso del 50 per cento. Un pubblico enorme fremeva ieri sera il vasto anfiteatro anatomico per l'ultima lezione di Giovanni Perna, il quale magistralmente parlò del sistema urogenitale.

Cadute. — Anche ieri, causa la neve, si ebbero diverse cadute per sdrucciolamento e certi Alfredo Benfanti, quarantenne, ed Armando Borghi, di anni 25, furono dai pompieri trasportati in autoleggia all'ospedale maggiore, avendo riportato, l'uno contusioni, piuttosto gravi, alla schiena, e l'altro commossi all'anca destra.

Il Consorzio Provinciale Granario. — Sotto la Presidenza del Signor G. di Adunata, nella Residenza Municipale la Commissione Amministrativa del Consorzio Provinciale Granario.

Dopo ampia discussione è stato approvato lo statuto per il funzionamento del Consorzio, ed è stato emesso voto, su proposta del signor ing. Casolini, che il Governo voglia, con sollecitudine ordinare che sia eseguito il censimento del grano esistente in Italia.

La votazione ha avuto per risultato la conferma del dott. Francesco Zanardi nella carica di Presidente del Consorzio e dei signori Golinelli Lodovico e Xella rag. Alfonso esecutori.

La Lega Macellai adunatasi ieri ha formulato un ordine del giorno col quale deplora la costituzione « dannosa e criminosa » della Cooperativa Macellai.

Il febbraio e i portaletteri. — Col 1.º febbraio p. v. l'apertura degli uffici centrali e la prima uscita dei portaletteri avranno luogo alle ore 8.

ANTAGRA-BISLERI per la Gotta, Diatesi Urica, Arteriosclerosi. — Chiedero Opuscolo gratuito. — FELICE BISLERI e C. - Milano

Conferenza del prof. Gino Bandini a Ferrara FERRARA 28, ore 20 — Domani sera al teatro Verdi il prof. Gino Bandini, invitato da un gruppo di studenti e socialisti indipendenti terrà una conferenza di preparazione morale alla guerra col tema: «L'ora d'Italia».

Grosso furto a Ferrara FERRARA 28, ore 20 — Nel popoloso sobborgo di S. Luca, nel quale sono numerosi i più importanti magazzini di rifornimento della città per tutti i generi di maggior consumo, i ladri hanno visitato con audacia senza pari, quello del signor Paul Pavanello posto nel maggior centro abitato del luogo, andando all'operazione provvisti di parecchie brocche ed in numero di forse più che mezza dozzina di operanti. Hanno asportato 19 quintali di fiori di farina, tre di frumento, tre di tritello, uno di farina gialla per un valore complessivo approssimativo di mille lire.

I carabinieri che erano in perlustrazione, però lungi molto dall'abitato poterono essere informati del furto soltanto verso le ore 10 del mattino perchè soltanto a quell'ora anche il proprietario poté conoscerlo andando ad aprire bottega: infatti i ladri, che erano entrati nel negozio con chiave falsa, ad operazione finita avevano richiusa la porta, una precauzione che ha loro consentito di andar molto lontano col grosso bottino prima che se ne avesse alcun sospetto da chicchessia.

Fu operato un arresto in persona di un giovane diciottenne sospetto di complicità: degli altri finora non si hanno indizi.

Un Commissario Regio nel Comune di Battifoglio ADRIA 28, ore 20. — Provvenendo da Campobasso è giunto nel Comune di Battifoglio il dott. cav. Guido Ledolfi in qualità di commissario regio.

TEATRI

TEATRO COMUNALE Ieri, sotto la direzione del maestro Ferrarino sono incominciate le prove dell'«Ezio d'amore», l'opera destinata ad aprire il ciclo della tournée triennale del tenore Alessandro Bonci.

Il complesso è degno del divo e il gioiello musicale onizzante è presentato al pubblico bolognese in una esecuzione meravigliosa.

TEATRO VERDI La seconda rappresentazione del Faust fu accolta da continue dimostrazioni di plauso.

L'ambiente più calmo, vale a dire senza quella parte di pubblico facile alle prevenzioni meno giustificate, contribuì ad infondere nella compagnia una sicurezza che la prima sera in alcuni di essi era venuta meno e mercè la quale ieri sera poterono tutti disimpegnare il loro compito con profitto assai maggiore.

Il complesso che sarà antecedente era stato disorientato da ostilità inspiegabili, potè dare un rilievo molto migliore alla bellezza dei suoi mezzi vocali ed ebbe acclamazioni vivissime specialmente nel «Salve dimora» di cui dovette replicare la cadenza e così pure in tutto il magnifico duetto d'amore.

La signorina Navarini rinnovò il successo già ottenuto e fu oggetto di grandi simpatie dopo l'aria del gioiello.

Accogliendo felicissime applausi pure il Guicciardi nella romanza della «medaglia» e nella scena della morte, ed il Bardi che fu festeggiatissimo nel «Dio dell'or...» e nella «Serenata».

Il tenore Ferrarino e Maccaferri ebbero non poca parte di applausi. In complesso lo spettacolo fece l'impressione di essere come è infatti, di un valore che si eleva dal comune e di meritare certamente le successive rappresentazioni, del che va resa lode anche al direttore maestro Padovani al quale pure il pubblico rese onore chiamandolo al proscenio insieme agli artisti.

Domani sera prima rappresentazione della Traviata che avrà ad interpreti principali la Ferraris, il tenore Damacco, ed il baritone Pignaturo; direttore il maestro Padovani.

TEATRO DUSE La nuova edizione della Signorina del cinematografo, data dalla compagnia Lombardo N. 2, ha avuto un successo brillantissimo. L'operetta è stata applaudita continuamente e si sono concessi parecchi applausi al secondo atto fra Mizzi e Tippi e Corio. Dopo il grande e continuo trionfo di questa operetta con la Lombardo N. 1, che la replicò per trentadue volte, non era compito facile vincere l'aspettativa del pubblico. Invece fin dal primo atto si è dimostrata la superiorità per la bella fusione dei vari elementi, per la correttezza, e per il valore di alcuni artisti. Fra questi ricordiamo la Tolanda, dal canto vibrante di passione, dalla recitazione spigliata e sicura; un artista che merita di essere annoverato fra le migliori dell'operetta. La parte di Mizzi è stata sostenuta da Sora Lorena, nuova nel nostro pubblico, la quale ha avuto un battesimo d'applausi per la grazia con cui seppe rendere l'operetta. Dopo il grande successo, essa balzò e cantò molto ammirata.

Il tenore Angoletti si ebbe acclamazioni vivissime in tutta l'operetta. E divertì il Grandi con la sua comicità allegria, spontanea. La Bernini è una comicità fra le più quotate e la Bernini è attore irreprensibile.

Molte furono le chiamate al proscenio agli interpreti, al direttore Paolo Rini e al maestro Bellini che diresse con slancio l'opera.

Questa sera l'operetta si replica.

« Il Trovatore » a Modena MODENA 28, ore 24. — Con un pubblico elegante e imponente per numero, questa sera ha avuto luogo la prima del Trovatore al Municipale. Il successo è stato complessivamente ottimo e molte acclamazioni. L'insieme lo spettacolo avrà sempre più liete accoglienze. Assai commendevole l'esecuzione orchestrale diretta dal maestro Sturani che è stato chiamato al proscenio insieme agli artisti. Celestina Bonaventura protagonista di molto merito ha avuto momenti di grande artista e il pubblico modenese, di cui è simpatica conoscenza, l'ha applaudita calorosamente. La Besanzoni, una Anzucca dotata di mezzi vocali eccellenti e di una efficacia scenica non comune, ha meritato approvazioni spontanee e sincere anche a scena aperta. Il tenore De Angeli vinto il primo premio da cui da principio era dominato, ha dovuto ripetere il finale del terzo fra insistenti richieste. Ottimo il Bonino, il baritone esimo che i modenesi hanno rivisto dopo parecchi anni con cordiale deferenza. Buoni il Vannucci e gli altri Ammirati i cori diretti dal maestro Manfredini e decorosissima la messa in scena.

La « Gioconda » a Padova PADOVA 28. — Si è al teatro Verdi alla premiere della Gioconda del maestro Ponchelli.

Il nostro massimo era affollato dal pubblico delle grandi occasioni che applaude spesso e con calore gli interpreti dello splendido partito: il baritone Emilio Bione, il tenore Alessandro Dolci, la soprano Elena Ruschowska, il basso Carlo Bonicchi, Maria Bolchini, il tenore Vannucci e il maestro direttore Baldi Zenoni ed il maestro dei cori Palumbo, furono evocati numerose volte al proscenio.

Vennero applauditi i cori del secondo atto, e la danza delle ore.

«Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci» a Forlì FORLÌ 28, matt. — Un'impresa milanese darà nel teatro teatro Comunale un corso di sei rappresentazioni straordinarie delle opere: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».

La prima rappresentazione avrà luogo sabato 30 corrente alle ore 20,30 con la Cavalleria. Il complesso artistico e l'orchestra sono composti di ottimi elementi.

Spettacoli d'oggi TEATRO VERDI. — Riposo. TEATRO DUSE. — Compagnia d'opere di Carlo Lombardo N. 2. Ore 20,45 — La Signorina del Cinematografo. EDEN TEATRO. — Ore 21 Rappresentazione

Cinematografo Centrale. — Indipendenza 6 Cuore di giacche, dramma della vita reale. — Il carbone bianco, cinematografo dal vero. — Rodolfi sogna la guerra, commedia, interpretata dai distinti artisti Gigetta Merano e Rodolfi.

Teatro Apollo. — Via Indipendenza N. 18. Clamoroso successo della Teatral Film: «Guglielmo Cesare», grandiosa ricostruzione storica.

Cinematografo Riva. — Via la Carbonara. Lo stacco dell'Onio, ovvero Cristoforo Colombo azione drammatica in tre atti. — Robinet pescatore per amore, commedia.

Teatro Garibaldi. Arena del Sole. La foresta in fiamme, dramma in tre atti. — I litiganti il teatro spessa, commedia. — Gran debutto del signor Edmondo Orlandi, distinto tenore concittadino.

Bernardino Varisco a Macerata MACERATA 28, sera — Bernardino Varisco, invitato dal locale gruppo nazionale è presentato dall'attivissimo presidente del Gruppo stesso prof. Antonio Marchi della nostra Università, ha parlato ieri all'«Elena», affollatissimo, sul tema: «Disciplina nazionale».

L'oratore frequentemente applaudito, alla fine del suo poderoso discorso, riscosse una vera ovazione.

Contro gli "intelletuali del partito". Una riunione d i socialisti milanesi

MILANO 28, ore 21. — Questa sera ha avuto luogo al teatro del Popolo l'assemblea della sezione socialista milanese.

La riunione, abbastanza numerosa, è stata presieduta dall'on. Sarfatti.

Ha avuto per primo la parola Alberto Malatesta il quale dopo aver affermato essere solo gli intellettuali del partito sono intervenuti o neutralisti relativi ha presentato questo ordine del giorno:

«La sezione socialista milanese convinta vede ancora una via di uscita. Tuttavia la azione pratica positiva e risoluta l'avversazione all'intervento militare dell'Italia nel conflitto europeo, dimostrata dal proletariato socialista italiano, affida alla direzione del partito il compito di preparare sollecitamente tale azione dalla quale nessun mezzo deve essere aprioristicamente escluso in accordo con gli organismi direttivi del proletariato».

Contro l'affermazione del Malatesta ha protestato vivacemente l'on. Turati.

Quindi dopo una lunga discussione a cui parteciparono gli interventisti, i neutralisti e i presenti hanno approvato a maggioranza l'ordine del giorno del Malatesta.

Lo sciopero dei gasisti milanesi MILANO 28, sera. — Lo sciopero dei gasisti è alla sua quarta giornata e non si vede alcuna via di uscita. Tuttavia la produzione del gas si mantiene sempre superiore ai bisogni, cosicché la cittadinanza non deve lamentare alcuna deficienza. L'assessore Schiavi ha dichiarato che il compito della giunta in questa circostanza è quello di tutelare i diritti e gli interessi della cittadinanza nel senso che non diminuisca il gas. La giunta prima che lo sciopero fosse proclamato aveva impartito ordini precisi perché fosse rispettato l'osservato il funzionamento del fotometrico. Essa ora mantiene una attiva sorveglianza perché tutte le norme sancite nella convenzione fra Comune e «Union des Gas» siano scrupolosamente rispettate. Questo dispendio di lavoro, ha pubblicato un manifesto in cui si prede cura della borghesia guarrfondista, accusando la Direzione dell'«Union des Gas» di averli trascinati allo sciopero.

La cronaca registra fortunatamente incidenti. Anche la mattinata e il pomeriggio di oggi sono trascorsi senza alcun di notevole. Alla direzione del gas intanto continuano a pervenire offerte di lavoro nonostante non sia stato ancora aperte le ispezioni. Oggi è scaduto il termine fissato dalla Direzione per la ripresentazione degli operai che disertarono le officine. Pa stato questo termine, gli operai saranno ritenuti dimissionari.

Echi dello sciopero generale a Siena SIENA 28, ore 16,20. — Se nelle prime ore del mattino di ieri in cui avvennero da parte di pochi scalmanati (la teppa della nostra città) atti di vero teppismo per costringere a chiudere i negozi fosse intervenuta la forza, si poteva benissimo evitare lo sciopero, durante tutto il giorno non si ebbero a lamentare incidenti di sorta. Alla mattina mancanza assoluta di autorità; nel pomeriggio e nella sera picchetti di fanteria ed artiglieria.

oltre carabinieri in abbondanza — percorrenti le strade e accantonati nei ridotti dei palazzi ed uffici pubblici.

Dalla cittadinanza si lamenta la mancanza di prevenzione da parte della autorità prefettizia (lo sciopero fu proclamato fino dalla sera avanti) che aveva tutto favorevole per potere fare abortire tale inconsulta manifestazione.

Il municipio ha pubblicato un manifesto elencando una ventina di recapiti di forni in cui si può acquistare il pane a trentasei centesimi il chilo, provvedendo a pagare l'amministrazione municipale lire quattro al quintale per colmare la differenza reclamata dai singoli forni.

B accianti in agitazione nel Veronese

VERONA 28, ore 20. — A Spinlbecco molti braccianti, i quali prestano la loro opera nei lavori per l'arginatura dell'Adige in località Volta, hanno da qualche giorno iniziata una viva agitazione. Le cause del fermento vanno ricercate in una domanda di aumento non concessa.

Un contrabbandiere veneziano sorpreso in flagrante a bordo del profeta «Berna».

VENEZIA 28, ore 21. — A bordo del piroscafo «Berna» della Società Italiana dei Servizi Marittimi che fa servizio con Trieste, salva ieri sera alle 9 mentre impervevano una bufera di neve un signore veneziano del quale è facile il nome: per prendere imbarco. Era accompagnato da bordo da una barca la quale aveva come bagaglio diversi involti voluminosi. Mentre i facchini trasportavano questi involti a bordo, il primo ufficiale del «Berna», di nome eccessivo di essi, sospetto che nascondesse merci di contrabbando e ne avvisò il comando delle guardie di finanza.

Alcune guardie furono inviate per le constatazioni approfittando della circostanza che il piroscafo non salpava causa il tempo orribile. Non badando ai dinieghi del viaggiatore che asseriva non portare egli con sé alcun contrabbando le guardie visitarono i pacchi, e trovarono numerosi blocchi di stagno per un peso complessivo di 650 chilogrammi.

La merce fu sequestrata e il contrabbandiere tratto in arresto.

La cronaca del maltempo A FERRARA La scorsa notte Ferrara ebbe la maggiore delle nevicate che la hanno fin qui vista nell'inverno corrente; l'ufficio tecnico all'assuntore per lo sgombero ne pagò centimetri 12 e mezzo di altezza.

NEL POLESINE Dopo la pessima giornata di ieri passata fra la neve, la pioggia ed il vento, nella scorsa notte cadde abbondante la neve in città e nella provincia.

A PADOVA Col freddo della notte e spinta da una incessante bufera la neve è caduta in gran copia, cosicché stamane tutta la città era coperta da un candido manto.

L'atmosfera si manteneva oscura e rigida. Si è provveduto con molti operai al lavoro di spazzatura.

Corriere sportivo Boxe Campionati veneti PADOVA 28, sera. — Per iniziativa del giornale: Il campo sportivo al sono svolti al Salone Sport, i campionati veneti di boxe.

Ecco i risultati: Best leggeri: Cuzzi Giuseppe batte Zago. Best mezzi medi: Cavalli P. batte Callegari ritiratosi al secondo round. Best medi: Palozzo Quarto batte Indri Giuseppe.

Best massimi: dichiarato vincitore senza combattimenti Cararieri di Verona.

Il cambio ufficiale ROMA 28. — Il prezzo del cambio nei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 105,90.

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini 4.

La famiglia MARCHI ringrazia quanti parteciparono al suo dolore per la morte del suo

FRANCESCO MARCHI

IL FREDDO LA NEBBIA L'UMIDITÀ sono inoffensivi per

i BRONCHI ed i POLMONI quando questi sono protetti dalle emanazioni antisettiche delle

Pastiglie VALDA

PER EVITARE O PER CURARE i Raffreddori, i Mali di Gola, le Laringiti, le Bronchiti acute o croniche, il Grippe, l'Influenza, l'Asma, l'Enfisema, ecc.

Incomparabile è l'efficacia di una SCATOLA delle

VERE Pastiglie VALDA

DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie una SCATOLA delle vere

PASTIGLIE VALDA portante il nome

VALDA Al prezzo di L. 1.50

La sorella ALFONSA, i nipoti SANI e COSTA e i parenti tutti annunziano col massimo dolore l'improvvisa morte del loro amatissimo

Comm. Rag. VINCENZO SANI

DIRETTORE ONORARIO della BANCA POPOLARE DI CREDITO IN BOLOGNA

avvenuta ieri mattina alle ore 8. Bologna, 29 gennaio 1915.

Il trasporto della Salma avrà luogo stasera alle ore 18 precise partendo dalla Casa di Salute, via Orfeo 16* per la Chiesa Parrocchiale di San Procolo, nella quale sabato 30 corrente alle ore 10,30 verranno celebrati i funerali.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA POPOLARE DI CREDITO IN BOLOGNA annuncia con profondo dolore la morte del

Comm. VINCENZO SANI

che fu benemerito Direttore dell'Istituto dal 1872 al 1901.

La moglie contessa Adele Bonasi Ubini, la figlia Elvira col marito Lamberto Ressi, il fratello Conte Giuseppe Bonasi, i cognati, le cognate, i nipoti annunziano coll'animo straziato la morte del

avvenuta il giorno 28. Il funerale avrà luogo il giorno 29 alle ore 15 partendo da via d'Azeglio n. 70 per la chiesa di S. Procolo indi alla Certosa.

Si prega di non inviare fiori e di dispensa dalle visite.

Conte ENRICO BONASI

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Advertisement for VALDA Pastilles, featuring a circular logo with 'PASTILLES VALDA' and 'ANTISEPTIQUES' text, and an illustration of a woman in a long dress. The text describes the product's benefits for respiratory ailments like bronchitis and pneumonia, and provides contact information for pharmacies and the manufacturer.

ULTIME NOTIZIE

Un altro passo dei Carpazi perduto dai russi La lotta in Francia si accanisce senza risultati

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Il bollettino francese delle 23

Aduzie e dispetti di trincea

PARIGI 23, notte. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella notte dal 27 al 28 il nemico ha pronunciato nessun attacco di importanza. A nord-est di Sonthebecke bombardamento da parte dei tedeschi a viva fuocoria. Lotta di artiglieria nell'Alsazia; nelle Argonne semplici bombardamenti da una parte e dall'altra. In Alsazia a nord-ovest di Hammert truppe nostre malgrado un violento bombardamento si sono mantenute sul terreno conquistato durante la giornata e vi si sono organizzate. Calma sul resto del fronte.

Nel Belgio i tedeschi che hanno celebrato con « hurrà » la festa dell'imperatore, sono stati subito cannoneggiati. Due sergenti partiti in ricognizione volontaria durante il tiro dell'artiglieria hanno constatato la demolizione delle trincee nemiche e hanno udito grida di feriti. Sugli Hauts de Meuse, a Esparges i tedeschi hanno cantato la « marsigliese » con accompagnamento di pifferi e di tamburi.

Un fuoco violento ha loro immediatamente imposto silenzio.

Le battaglie "degli anniversari" nel settore occidentale

PARIGI 23, notte. — Si era annunciata una grande battaglia nelle Fiandre il 23 gennaio, giorno anniversario della morte di Guglielmo II. Le concentrazioni di truppe segnalate in questi giorni a Courtrai, a Thielt, e a Roulers, indicavano prevedere energici sforzi da parte dei tedeschi. La presenza del Kaiser era segnalata dal quartier generale. Sul fronte fra Nieuport e Dinant non si è limitato a un duello d'artiglieria; sul fronte nord-est e sud-est di Ypres alcuni attacchi di fanteria tedesca sono stati respinti. L'azione nella Flandra occidentale propriamente detta, non ha dunque superato in vigore la media dei combattimenti che vi si svolgono quasi giornalmente da quando i tedeschi, avendo perduto la battaglia del Ternoir, si sforzano di resistere all'avanzata degli alleati.

Una notizia conferma della notizia riferita dai giornali olandesi e secondo la quale gli alleati avrebbero abbandonato il villaggio di Passchendaele, a nord-est di Ypres, a mezza strada fra Courtrai e Roulers.

Passchendaele, bombardata da alcune settimane e dall'onda totalmente rovinata, se i tedeschi non hanno potuto raggiungere l'anniversario di Guglielmo II non riuscendo a farsi un passaggio nella linea franco-inglese, al sud di Ypres con una marcia su Calais, hanno tuttavia attaccato in parecchi punti. Gli attacchi da essi pronunciati alla Creute hanno loro dato un successo. Due compagnie francesi in seguito a uno sconquasso del terreno in una antica trincea sono rimaste nelle loro mani.

I francesi hanno potuto tuttavia riprendere una parte del terreno perduto e hanno fatto a loro volta prigionieri appartenenti a quattro diversi reggimenti, il nonabilimento del 25 e del 26 gennaio a Craonne è avvenuto nella località dove avvenne la battaglia del 1813. Pare a St. Hubert gli attacchi tedeschi sono stati respinti.

In Alsazia la giornata è stata calma. Non si sono avuti nuovi attacchi a Thionville, ciò che non esclude, secondo i criteri militari francesi, che i tedeschi abbiano rinunciato ad attaccare questa città, intanto i movimenti di truppe continuano ad essere segnalati nel Belgio centrale.

Il 10 gennaio quindici mila uomini erano concentrati al campo di Baveloo a nord della provincia del Limburgo. Altri diecimila uomini si trovavano nella regione di Champanois. Queste truppe si componevano di feriti allontanati dal fronte, di reclute e di uomini della landwehr della Prussia. Dall'altra parte anche a Lieke gli accantonamenti erano preparati per ricevere 40.000 uomini. Tutte le truppe dovevano essere inviate sul fronte in Fiandra il 19 gennaio nella direzione di Ypres e di Lille. Infine si attende nel Belgio l'arrivo di trentamila uomini di rinforzo destinati a costituire nuovi reggimenti.

La giornata del 27 — rileva il critico militare della Liberté — non era soltanto l'anniversario dell'imperatore Guglielmo II, era anche quello della capitolazione di Parigi. In questo giorno a mezzogiorno infatti l'ultimo colpo di cannone fu sparato, 44 anni or sono, dal forte di Belfort. Un armistizio di tre settimane fu firmato a Versailles fra Giulio Cesare e i romani, ecco arrestata dappertutto

Le operazioni militari nelle regioni occupate dall'esercito dell'est.

Ora la situazione è completamente cambiata. Il nostro esercito malgrado le sofferenze e le fatiche gloriose che ha dovuto subire è sempre robusto e resistente mentre nel 1871 non era che una cosa inconsistente. Daltronde la incoerenza dell'offensiva dei tedeschi è una prova della confusione del loro spirito. La loro tattica non procede più secondo un piano stabilito, secondo una concezione metodica e ragionata. Essi si gettano come un cinghiale inseguito sui dei punti prest e scelti a caso. Ora a La Bassée, ora verso Soissons, ora a Craonne, o nelle Argonne, respinti in un punto ricominciano in un altro.

I giornali riproducono poi le notizie provenienti dall'Italia e dalla Svizzera sui gravi disordini avvenuti in Austria-Ungheria ed ai quali annettono grande importanza.

ERNESTO RAGAZZONI

Il genetico del "Kaiser"

La solenne cerimonia religiosa

Un discorsetto ai giornalisti

BERLINO 23, ore 21,30 — Ben diversamente che negli anni scorsi, il Kaiser ha festeggiato ieri il suo compleanno nel Grande Quartiere Generale. La celebrazione si è svolta senza pompa consueta e senza gli spettatori che intervenivano alla festa nella capitale germanica.

La cerimonia si è svolta in una piccola chiesa dalle pareti nude. In essa si è celebrata una funzione religiosa secondo l'austera ritualità Luterana. Dove si è svolta? La censura militare non permette di precisare la località. Sappiamo che nella chiesa vi era un altare; sopra l'altare è stata disposta una coperta, regalo particolare dell'imperatrice. Sulla coperta si leggevano ricamate le famose parole pronunciate dal Kaiser al Reichstag: « Avanti con Dio che è con noi come fu con nostro padre ». La chiesa era stipata di soldati. Il Kaiser sedeva solo dinanzi a tutti. Dietro lui sedevano il principe Oskar, venuto dal fronte in semplice uniforme da campo, avvolto nel mantello grigio. Attorno al Kaiser si stringevano il cancelliere, l'ammiraglio Tirpitz, il nuovo ministro della guerra Wilhelm von Hohenborn, il delegato austriaco conte Sturk, Zekky pascia, in uniforme, che rappresentava il Sultano. Fra gli altri era notato anche il colonnello Langer, comandante delle batterie motorie austriache nel Belgio e nella Francia, al quale oggi il Kaiser concesse la croce di ferro di prima classe.

Dopo un canto corale sacro, il predicatore di Corte pronunziò un sermone, nel quale disse che il popolo tedesco non ha mai fatto miglior regalo al Kaiser di questa volta; gli ha offerto cioè tutta la piena e assoluta concordia. L'oratore aggiunse che tutta la Germania pensa in quest'ora al suo imperatore, per il quale il popolo tedesco tutto deve sopportare con indomabile volontà. Il pastore chiuse il suo discorso invocando la protezione dell'Altissimo su la famiglia imperiale, su tutti i sovrani della confederazione, e sul popolo tedesco e auspicando la vittoria che segnerà il raggiungimento della pace e della giustizia.

I giornalisti che erano presenti assicurano che il Kaiser durante questo discorso guardò sempre fisso in faccia al predicatore con tale intensità di sguardo che sarebbe impossibile dimenticare.

Infine fra il generale silenzio il Kaiser si alzò; rimase ancora un istante muto pregando poi uscì dalla piccola chiesa pallido e severo, seguito dal gruppo dei personaggi. Solo dopo la funzione religiosa il Kaiser passò in parata le truppe.

Al corrispondenti di guerra il Kaiser rivolse alcune parole di ringraziamento. « Buon giorno signori, disse, vi faccio i miei complimenti. Voi scrivete in modo alto e patriottico. Vi ringrazio. La vostra opera è eccellente e i vostri articoli scritti sul campo hanno un alto slancio patriottico. Io li leggo volentieri. Vi ringrazio anche a nome dei nostri soldati che sono alle trincee. E' utilissimo poter mandare loro questi articoli. E ora, signori, fate bene attenzione a quanto vi dico. La mia massima fondamentale anche per questa guerra è contenuta nelle parole del vecchio Jone Knoci: « Uomo con Dio costituisce sempre la maggioranza ». Queste parole, concluse il Kaiser, potete mandarle ai vostri giornali ».

Così la cerimonia, che ha lasciato una profonda impressione per la solennità triste ed eroica nel cuore di tutti i presenti, ebbe termine.

FELICE ROSINA

Nuova emssone di buoni del tesoro in Francia

PARIGI 23, sera. — La Camera dei deputati approvò vari progetti di legge e fra gli altri quello che eleva a tre miliardi e cinquecento milioni il limite di emissione dei buoni del tesoro e che autorizza l'emissione di obbligazioni a breve scadenza.

I russi respinti sui Carpazi sino al passo di Wyszkw

VIENNA 23, sera. — Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Attualmente anche la vallata del Nagy Ag è sbarazzata dal nemico. Questo, che aveva invaso la vallata fino alla regione a nord di Okörmezò con forze considerevoli, dovette abbandonare ieri le sue ultime posizioni ben fortificate.

Prendemmo Toronya e raggiungemmo insequendo il nemico Wyszkw ove cominciò nuovamente il combattimento contro le retroguardie avversarie.

Sulle colline a nord di Vezerz Zalias e presso Volovec i russi avendo messo in azione dei rinforzi tentarono di riguadagnare nuovamente la posizione principale perduta, ma furono respinti e perdettero in questo scontro 700 prigionieri e cinque mitragliatrici.

Sul resto del fronte dei Carpazi nessuna modificazione essenziale.

La situazione ad est della vallata del Nagy Ar è calma.

Nella Galizia occidentale e in Polonia combattimenti d'artiglieria a piccole azioni.

(Stefani)

In Galizia e nelle gole dei Carpazi La contoffesa va austriaca

VIENNA 23, notte. — Dal Quartier Generale (ufficio della stampa di guerra) si telegrafa:

Per parecchi giorni lungo tutto il fronte della Galizia e dei Carpazi non rimase in azione che l'artiglieria. Però a un'ora il nemico si fece tanto furo che impedire ogni osservazione sul fronte dei tiratori. Quindi venne sospeso anche il fuoco di artiglieria.

Solo nella regione del comitato di Ung si continuò a combattere vivacemente. Alle ripetute offensive dei russi fu risposto con una improvvisa contro-offensiva che sorprese i russi e li fece indietreggiare oltre la cresta dei Carpazi. Le truppe austro-ungariche si impadronirono del valico di Usok e vi si fortificarono.

Così ora i russi non possono più molestare gli austriaci. Nel comitato di Ung nella Bucovina i russi furono costretti dalle enormi nevicate a rimanere inoperosi. Attorno a Presmyzl regna la tranquillità.

Il genetico dell'imperatore Guglielmo fu festeggiato presso tutti i comandi superiori delle truppe con uffici divini, banchetti, al canto dell'inno germanico che fu suonato, secondo una nuova melodia perché la vecchia era di origine inglese.

La Neue Freie Presse rileva la grande importanza del passo di Usok il cui possesso fu contrastato ripetutamente in attacchi violenti fra russi e austriaci durante questa guerra.

Il Pesti Naplo reca che l'esercito austro-ungarico vittorioso nella Bucovina combatté contro forze nemiche preponderanti su un fronte di settanta chilometri.

Ieri un aeroplano austriaco gettò parecchie bombe sulle posizioni russe presso Kimpolung causando perdite considerevoli.

L. W.

Discordie al campo turco del Sinai?

CAIRO 27, ore 21,30 — Il giornale «La Bourse Egyptienne», pubblica che i beduini giunti dal Sinai dichiarano che l'esercito turco operante contro l'Egitto si sarebbe diviso in due campi a causa dell'arroganza di molti degli ufficiali germanici. Si sarebbero svolti perfino gravi combattimenti fra le due fazioni. Vi tramette la notizia a puro titolo di cronaca giacché da altra fonte apprendo invece che l'attacco delle forze sul canale è incominciato oggi, anniversario della nascita del Kaiser.

Un profugo giunto da Damasco afferma che in quella città si trova un diribile tedesco tipo «Parceval» il quale complete attualmente continue esercitazioni. Però il profugo aggiunge che i turchi malgrado i continui ammaestramenti dei tedeschi sono ancora maldestri nel maneggio del delicato apparecchio. Temono di vederlo sfuggire durante le evoluzioni.

Il giornale Mokattam dice di apprendere che quando il governo ottomano domandò all'Emiro della Mecca di proclamare la guerra santa questi rispose con un rifiuto mancando, secondo lui, la condizione necessaria a fare la proclamazione cioè la violazione o la minaccia dei luoghi santi. L'entire rifiuto pure di consegnare la bandiera del profeta giacché questa non può abbandonare lo scrigno nel quale è custodita che quando gli eserciti mussulmani saranno comandati personalmente dal califfo.

D. CASSUTO

Gravi notizie dalla Siria Guerra in famiglia

CATANIA 23, sera. — Alcuni viaggiatori provenienti dall'Egitto riferiscono che l'Akram ha pubblicato delle importanti notizie dalla Siria avute dai profughi giunti ultimamente da colà. L'importante giornale arabo afferma che le autorità militari turche hanno imposto al patriarca maronita o ai suoi vescovi un'impono d'investitura. Tale firmano era già stato ripetute volte imposto, sempre inutilmente, agli ecclesiastici maroniti i quali erano le sole autorità religiose cristiane, oltre a quelle di Gerusalemme, che non l'avevano mai accettato, nonostante tutte le vessazioni esercitate per questo contro di loro. La Bourse del Cairo d'altro canto annunzia che da informazioni recate in Egitto dai beduini nella penisola del Sinai risulta accertato che l'esercito turco della Siria il quale sarebbe destinato al tentativo di invasione dell'Egitto ora diviso in due campi, che si combattono fra loro con accanimento. L'origine del conflitto che di un esercito avrebbe fatto due fazioni nemiche, sta nella eccessiva arroganza e nella feroce prepotenza spiegata dagli ufficiali tedeschi preposti al comando.

Un'intervista col nuovo ministro di Svizzera a Roma

La sua duplice missione in Italia

ROMA 23, sera. — Il «Giornale d'Italia» pubblica una conversazione avuta da un suo redattore col nuovo ministro di Svizzera presso il Quirinale, signor De Planta. Questi ha tenuto anzitutto a difendersi energicamente dalle accuse di filofobia mossegli da qualche giornale italiano.

«Nulla di più mesatino — egli ha detto — Le mie relazioni di affari con l'Italia sono di gran lunga più importanti e intime che quelle di quel altro paese. Includo ho parenti a Genova, a Milano e a Venezia. A queste relazioni di affari e di parentela bisogna aggiungere che lo conosco l'Italia come il mio paese e lo ammiro e l'amo sopra ogni altro. Sono filofilia e non filofobia, come ho pubblicato alcuni giornali, e debbo solo a questo mio sentimento essere stato nominato rappresentante della Svizzera in Italia. Non sono per ciò austriaco. Il mio pensiero concorda con quello del mio governo. Noi svizzeri tendiamo ad avere buoni rapporti con tutti i nostri vicini ai quali non domandiamo che il rispetto della nostra neutralità. A tale principio è stato ispirata la nostra dichiarazione di neutralità che abbiamo finora scrupolosamente conservata, e che manterremo fino alla fine. Noi per altro dobbiamo assolutamente essere neutrali: perché il nostro paese è composto di tre nazionalità diverse, come per primo si chiarirà da una parte, piuttosto che da un'altra, è possibile la prevalenza di una di queste nazionalità perché si andrebbe incontro alla disorganizzazione della Svizzera.

Il giornalista ha osservato: Ma si dice che esiste un accordo svizzero austriaco nell'Italia in caso che questa entri in guerra contro gli imperi centrali. «Questo è assolutamente falso — ha risposto energicamente il sig. De Planta — e vi prego di non credere a un simile tale assurda diceria. Noi vogliamo garantire la nostra neutralità, ma non abbiamo accordi con nessuno dei nostri vicini. In quei casi soli noi prenderemo le armi, e cioè quando una di queste tre nazionalità violasse la nostra neutralità, o attentasse alla nostra integrità territoriale, oppure minacciasse di farci marciare al di fuori delle nostre frontiere.

Il giornalista ha insistito dicendo di avere saputo ultimamente che l'esistenza di tale accordo era già aggiunta nella nomina del generale Wille, talorbo, contro quella del generale De Sprecher, il quale si dice dovuto all'influenza dell'imperatore. «Quell'idea — ha risposto il sig. De Planta — quando venne ad assistere alle manovre svizzere.

Il sig. De Planta ha risposto: Per quel che riguarda la nomina del colonnello Wille, non ho alcuna questione avendo presieduto al consiglio che lo nominò, e posso assicurare che il Wille fu preferito al De Sprecher solo per considerazioni di indole militare e di anzianità, all'intuori di ogni pressione esteriore che noi avremmo feramente e energicamente respinto. E vero che il Wille ha una educazione tedesca, ma questo non vuol dire nulla perché né egli né altri si è mai impegnato a favore o contro alcun nostro vicino.

Quanto all'altro fatto a Guglielmo II di assistere alle nostre manovre, probabilmente si deve al fatto che egli stesso desiderò di assistervi; desidero che fu subito accolto dal Consiglio nazionale così come sapete, e non fu il solo di cui altro capo di Stato che avesse espresso analogo desiderio. Nessun significato, però, ha l'invito che ritorna nell'ombra delle usanze cortesi internazionali. Bisogna del resto ricordare che anche in quell'anno la Svizzera ricevette la visita dell'allora presidente della repubblica francese Fallieres che ebbe accoglienze festose dal nostro paese.

Il giornalista ha domandato: Dato il grave e delicato momento internazionale, la missione vostra ha un carattere speciale oltre quello normale? «Indubbiamente sì — ha risposto il diplomatico. — L'aver scelto me che occupo quell'alta carica di presidente del Consiglio nazionale (sia detto al di fuori fatto a caso. La mia missione ha due precisi scopi: il primo è quello di accertare le già cordiali relazioni di amicizia italo-svizzere, non solo, ma di avviarle anche a un terreno di reciproca fiducia che purtroppo talvolta è mancata. L'altro scopo della mia missione è quello di assicurare l'approvvigionamento della Svizzera. Noi, come è noto, siamo costretti, per insufficienza dei nostri prodotti, a fornirci all'estero. Noi non chiediamo all'Italia che essa ci dia i prodotti di cui essa stessa ha bisogno, ma vogliamo semplicemente essere assicurati che in ogni caso l'Italia permetterà il passaggio dei prodotti a noi destinati. La nostra modesta assicurazione che noi non faremo contribuzioni a favore dei paesi belligeranti, copia d'altra parte il governo ha tutti i dati necessari al controllo.

Da primi colloqui avuti con l'on. Salernitano e con l'on. Sonnino, per altro, subito compresi che la mia duplice missione è tutt'altro che difficile del che sono assicurato per il mio paese e per l'Italia che hanno grandi e reciproci interessi a mantenere cordiali e amichevoli relazioni.

Notizie contraddittorie sulla sorte di un piroscafo italiano

NORFOLK (Stati Uniti) 23, sera. — Il piroscafo italiano Angelo Parodi è affondato causa il mal tempo a trecento miglia da Cap Henry. L'equipaggio di 27 uomini è perduto.

Il guardacoste Itasca riferisce che si tenne presso il vapore Parodi per quattro giorni per rimorchiarlo. Il Parodi mancava di carbone e di provvigioni e crociava tanto nel mare tempestoso che impedì al guardacoste di prenderlo a rimorchio. Tutta la notte di lunedì vi fu una fitta nebbia; il mare burrascoso infranse il vapore del quale al mattino non rimanevano che rottami galleggianti. (Stefani)

Alla notizia del disastro fu seguito, fortunatamente, la smentita che ci viene comunicata da Genova in questi termini:

GENOVA 23, ore 24. — All'armatore del piroscafo Angelo Parodi, è giunto un telegramma dal comandante del piroscafo stesso, capitano Benvenuto il quale in data 23 da Brooklyn annunzia che

il piroscafo essendo rimasto a mezzogiorno fu rimorchiato dal capitano Ciro a Brooklyn. In seguito a un telegramma si ha ragione di credere che anche l'equipaggio contrariamente a voci pervenute dagli Stati Uniti, sia pienamente salvo.

Un attentato a rivoltellate contro il re di Grecia

BERLINO 23, ore 21,30 — Mandano da Costantinopoli la seguente notizia raccolta dai giornali turchi: «Alcuni viaggiatori giunti da Dedeagat annunciano che alcuni giorni or sono a Patrasso sarebbe avvenuto un attentato contro il re Costantino di Grecia. Mentre il sovrano tornava da una visita alle truppe e stava per recarsi al palazzo della prefettura, un uomo gli avrebbe sparato contro due colpi di rivoltella, senza però colpirlo. Il malfattore sarebbe un greco di Salonicco. A quanto si dice, fu subito arrestato. La stampa turca afferma che l'attentato è avvenuto per incarico degli avversari politici del Re. L'arrestato non sarebbe altro che un volgare sicario ».

Nuovi piccanti retroscena sullo scandalo Desclaux

Come si difende l'ufficiale pagatore Chi è la signora Bechoff

PARIGI 23, sera. — Il sistema di frodi del pagatore militare Desclaux sarebbe il seguente: Nel settore dell'esercito, avrebbe egli detto, in sostanza, nel quale mi trovo arrivavano approvvigionamenti troppo considerevoli per le truppe che bisognava nutrire. A più riprese ho prelevato approvvigionamenti e li ho spediti ad una signora che vive a Parigi, una signora che è ricca e che si era incaricata di fare pervenire in altri punti del fronte questi approvvigionamenti.

Questa spiegazione non è stata ammessa dall'autorità militare e l'inchiesta prosegue affidata al comandante Marsay, relatore del primo consiglio di guerra del governo militare di Parigi. A questo proposito il Figaro scrive:

«Il sig. Desclaux aveva a Parigi degli amici intimi, il signore e la signora Bechoff della casa Bechoff David in piazza Vendôme. Questa casa di sartoria è proprietà dei soci, il signor Bechoff che è austriaco e si è fatto naturalizzare prima belga e poi francese, il signor Filippo Mecht tedesco recentemente naturalizzato francese e infine il signor David il quale, secondo ci si afferma, sarebbe restato tedesco. Nell'attuale momento i signori Bechoff e Mecht sono sotto la bandiera francese. Quando i beni dei tedeschi furono messi sotto sequestro, la casa Bechoff non sfuggì alla misura ma il tribunale tolse il sequestro in quanto concerneva per lo meno la parte dei signori Bechoff e Mecht. La signora Bechoff restò a Parigi in un suo appartamento. La relazione del signor Desclaux con la signora Bechoff forma oggetto dell'inchiesta che pesa sul collaboratore intimo del signor Caillaux. Non si ignora che la sicurezza generale esercita una attiva sorveglianza attorno all'esercito. Quando essa si accorse che il signor Desclaux inviava due o tre volte alla settimana voluminosi colli alla signora Bechoff volle sapere cosa contenessero.

Bisogna dire che il signor Desclaux non spediva i colli per via ordinaria, ma li rimetteva al corriere che accompagnava il treno postale, tale Dalmaz, al quale confidava anche alcune corrispondenze indirizzate alla signora Bechoff e ad alcuni amici. Martedì 19 gennaio quando il corriere Dalmaz arrivò davanti alla porta della signora Bechoff, fu avvicinato da due ispettori del commissariato speciale che gli chiesero dove andasse.

«Porto questi colli alla signora Bechoff. — Chi li invia? — Il comandante Desclaux. — Venite spesso? — Due o tre volte alla settimana. Il corriere coi suoi colli fu condotto all'ufficio militare dove fu interrogato. I colli contenevano provvigioni da bocca. Inoltre il Dalmaz rimise tre lettere del Desclaux una delle quali diretta alla signora Bechoff. Così fu stabilito che il pagatore dell'esercito inviava frequentemente alla sua amica provvigioni che venivano prelevate sugli approvvigionamenti scrivendole poi delle lettere che contenevano delle informazioni militari. Non si sa se il signor Desclaux abbia fornito alla signora Bechoff informazioni pericolose. Si sa solamente che non è stata osservata la prescrizione del silenzio. Una perquisizione operata nella casa della signora Bechoff ha condotto alla scoperta di una quantità considerevole di provvigioni inviate dal Desclaux, quali caffè, riso, lingua affumicata, fagioli e altri generi.

Episodi di corruzione e d'affarismo

PARIGI 23, ore 21,30. — L'affare Desclaux è eminentemente rappresentativo della politica di clientela nella Repubblica francese. Piccolo commesso di dogana in Algeria nel 1898 il signor Desclaux era, dieci anni dopo, esattore delle halles di Parigi con uno stipendio di 34 mila franchi mercè l'amicizia dell'on. Caillaux di cui era diventato amico intimo prima, e poi sotto capo di gabinetto al ministero delle finanze e capo aggiunto alla presidenza del consiglio. In Algeria egli era tenuto in disparte dal perso-

nale della sua amministrazione. Tuttavia egli fece carriera a Parigi nei Ministeri. Non aveva né moralità, né valore personale. Sapendo proprio soltanto la ortografia egli sostituì la competenza con l'audacia e l'abilità rendendo dei servizi sospetti che creavano in seguito dei titoli eccezionali. In una parola era il prototipo di quei personaggi audaci che sembrano votati ai bassi fondi, ma che mercè le compiacenze riscono qualche volta a salire ai più alti posti. Bechoff ufficiale della Legion d'onore, ricco con quattro milioni, egli si è rovinato, almeno da quel che appare finora, per un furto di valore elevissimo, ciò che rende inesplicabile il fatto.

La «Liberté» narra poi questo episodio interessante (dove il Desclaux rappresenta una parte notevolissima degna di uno dei personaggi di Balzac) delle sue evoluzioni per occupare un posto di socio nella ditta Bechoff. La società Bechoff David e C. che aveva una delle maggiori case di sartoria nel mondo, era composta dei due soci Bechoff e David e di un accomodatario Hecht per 1 milione e 300 mila lire. Tutti e tre soci erano di nazionalità tedesca, solo il Desclaux era naturalizzato. Quest'ultimo prendeva parte attivamente alle combinazioni politiche di Desclaux. Questi dal canto suo aveva una parte eminente incaricato di raccogliere personaggi che occupavano un'alta posizione sociale della politica e della amministrazione e che erano abitualmente invitati dei sontuosi e frequenti ricevimenti che dava la ditta.

Quando scoppiò la guerra il secondo socio David giudicò prudente separare con una notevole quantità di merce di grande valore. L'autorità giudiziaria di Nizza domandò e ordinò la messa sotto sequestro della succursale della casa Bechoff e C. in questa città. Si aspettava di vedere prendere la stessa misura per la casa di Parigi, ma Bechoff vegliava, e così il suo compare Desclaux, per fare annullare la decisione. Tuttavia i due uomini volevano sbarazzarsi a qualunque costo del socio Hecht che era l'anima della casa. Questi aveva sposato una francese, suo cognato era sul fronte in prima linea ed egli sperava di ottenere facilmente un permesso di soggiorno colà. Tuttavia Bechoff e Desclaux a cui il primo aveva promesso una partecipazione alla casa, fece tanto che l'Hecht si vide rifiutare nel settembre scorso l'arruolamento nella legione straniera. In seguito ad altri manovre l'Hecht completamente spaventato si lasciò convincere a partire al più presto. Fu Desclaux che assunse presso di lui la parte di guardia del corpo e che l'accompagnò fino alla frontiera.

Poco dopo su richiesta della autorità giudiziaria il tribunale civile della Senna ordinava il sequestro delle somme depositate dal David e dall'Hecht. Desclaux era riuscito e restava arbitro dei destini della casa.

Bastava semplicemente sbarazzarsi del socio ingombrante. La fortuna gli apriva i più larghi orizzonti. Però l'Hecht riuscì il 14 dicembre ad ottenere l'arruolamento nella legione straniera e siccome è tedesco, fu ammesso a restare di guardia a Lione.

Come conseguenza l'ordinanza di sequestro è stata ritirata per ciò che lo riguardava e da quel momento gli interessi del signor Hecht si sono trovati nelle mani del capo contabile della casa. La signora Bechoff che doveva essere interrogata non poté ricevere il magistrato essendosi manifestati sintomi di appendicite. I giornali radicali cercano di diffondere Desclaux, ma non potendo farlo apertamente si lagnano che il fatto sia stato esagerato e se la prendono con la censura che accusa di avere lasciato dilagare lo scandalo poiché si tratta di un radicale.

Si fa rilevare che Desclaux, quando il suo padrone, cioè l'on. Caillaux era al potere, era incaricato di distribuire i fondi segreti, e per questo egli riuscì a conquistarsi dei potenti appoggi in alcuni giornali.

ERNESTO RAGAZZONI

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

La temperatura

Table with weather data for various cities including Torino, Genova, Milano, Verona, Venezia, Livorno, Ancona, Perugia, Roma, Napoli, Foggia, Palermo, Cagliari, and others.

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Coperto. Neve continua durante l'ante notte, altezza cm. 18 circa; acqua corrispondente mm. 6,2.

Ma il più straordinario è la persistenza di sì profonda depressione, persistenza soprastante di tanto le antecedenti come si è detto.

I mercati

Parma
CEREALI. — Anche il mercato odierno è stato caratterizzato da sistematicità da parte dei venditori non assoddati completamente dai compratori.

Mantova

CEREALI. — Grani ancora aumentati. — Frumento duro (Risoni Ribassati) — Arveo fessissimo.

ISIPURA CURA DELLA FELLE. SAPONE FELSINA, VELLUTINA FELSINA, CIPRIA GRASSA, CREMA FELSINA. Domenico Majocchi (Industria Saponiera Italiana) BOLOGNA

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50
BRILLANTE Nero. Dispiacente ritardo indipendente dalla mia volontà.

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50
AFFITTANSI locali, saloni, aule terreno attualmente Scuole Comunal.

Publicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50
PENSIONATO occuperebbe posto fiducia esattore, magazzino, assistente, guardiano, cassiere piccola azienda.

OCCAZIONI (oggetti vari offerti o domandati)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1
PELLICCIA regard bianco (volpe) in cassetto prezzo unito. Scrivere Casella 730 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna.

GOTTA LIQUORE del D'AVILLE. E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

Non volete credere?

Volgetevi alla gentile Signora che così ci scrive:
«Non posso fare a meno di esternare pubblicamente la mia riconoscenza per la MAGNESIA S. PELLEGRINO che in pochissimo tempo mi ha radicalmente guarita da una sfinita stitichezza ed infiammazione intestinale»

ATTENZIONE - MAGNETISMO

Non confondere il Gabinetto magnetico del Prof. Pietro D'Amico con altri gabinetti. La sua residenza è sempre in BOLOGNA Via Solferino 15, ove da 50 anni esercita sempre con felici risultati.



Puntata N. 33 Appendice del Resto del Carlino 29 gennaio

Ernesto Serao

La conquista del vello d'oro

Se ho deciso di coinvolgere l'esistenza di Michele Turba nella distruzione, da me decisa come una necessità, dell'Ereco di colle Paradiso, l'ho fatto perché egli mi ci ha trascinato per capelli.

telegrafo di Stato, e voi, ciechi, non ve ne avvedete e non sapete leggere nelle linee e negli spazi tra le parole apparentemente banali dei loro dispacci, questa dovrà saltare necessariamente alle quattro antimeridiane di domani, lunedì, cioè prima ancora che la presente vi sia consegnata dalla posta.

to nella sua beffarda epistola alla lizia!
«Spesi in morte! Di quanto sinceramente, di quanta tenera pietà, confortata l'urma che credevasi commossa i resti morali del forte uomo che immolato per il suo dovere e della donna che si era offerta in olocauto alla speranza di salvare quell'uomo, essa idolatrava!